

10

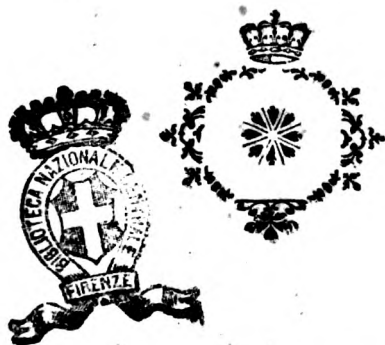
DE' TREMUOTI

ACCADUTI NELLE CALABRIE
NEL MDCCLXXXIII.

OPERA POSTUMA

D I

FRANCESCO ANTONIO GRIMALDI.



N A P O L I MDCCLXXXIV.

PRESSO GIUSEPPE-MARIA PORCELLI.

Con Licenza de' Superiori.

L E T T E R A

A D U N A M I C O

SULLA MORTE DI FRANCESCO ANTONIO
GRIMALDI.

*Omnia jam tecum perierunt gaudia nostra,
Quae tuus in vita dulcis alebat amor.*

CATULL.

Caro Amico. Oh quanto è dura la Provincia da te affidatami. Tu esigi da me le memorie appartenenti agli ultimi periodi della vita del comune Amico, ed alcuna di quelle, che conducono a descriverlo in carica di Assessore dell'Intendenza di Guerra e Marina, che forse non essendoti note potrebbero essere ingiustamente obliate. Ma perchè riaprirmi una sì mal saldata piaga? Perchè incrudelir tanto con chi si astenne dallo scriverti per non accrescer la veemenza del suo dolore? Ti ubbidirò, Amico, ma perdona tu la confusione delle mie idee, la quale è successa di una im-

*maginazione oltremodo turbata . Per non tratte-
nerli con inutili lagrime ti dico , che per rap-
porto a queste ultime non sò cosa possa io dirti
che non ti sia nota . Debbo io forse ripeterti
gli Anecdotti ? E quante volte non han fatto la
nostra delizia ? Non hanno eccitata la nostra
ammirazione , ripetendoceli a vicenda dimoran-
do tu in Napoli pochi mesi fà ? Se possono
entrare nel piano dell' Elogio , che vuoi scri-
vere non hai a far altro , che consultare la
tua memoria . Per le altre novelle ti ubbi-
dirò , ma solo per rendere l'ultimo tributo , che
mi restava a pagare alla più sacrosanta amicizia.
Prima però di ogn' altro permettimi , che io ti ri-
cordi di aver presente le di lui virtù domesti-
che . Tu non iscrivi soltanto per gli uomi-
ni di lettere , ma per i Cittadini ancora . E
chi sà , se in tanta corruzione di morale un mo-
dello di probità ben presentato non possa far sor-
gere qualche imitatore ? Sai meglio di me , che non
sono men gloriose ed utili alla Patria le domesti-
che e le private virtù praticate con eroismo di
quel che non lo siano le politiche e le militari
spesso desolanti e tristi , e di quell'augusto nome
indegne . Ciò tanto più , quando queste prodotte
fussero della riflessione piuttosto , che del tempe-
ramento , quali lo erano nella persona del Defunto.*

*Non ti rammento qual fusse la strada , che
alla carica di Assessore condusselo : la conosci
meglio di me . Non potea certamente esser di lui
piu degna . Mi restringo a narrare quæ ipse mi-
serrima vidi , & quorum ego magna pars fui que'
fatti , che gli hanno procurata , od accelerata la
morte .*

Morta

Morta la savia di lui consorte D. Aurora
 Barnaba di eterna ricordanza degnissima , e pri-
 vo rimasto della sua cara metà , che egli più di
 sestesso amava , e quasi dissì adorava per le ra-
 re virtù domestiche , che l' adornavano , non sen-
 tì più il suo cuore niuna specie di consolazio-
 ne . L' aspetto tenero di cinque bambine rimaste
 prive di lor madre , e di quella poi , che , come ben
 sai , potea dirsene lo specchio , in luogo di solle-
 varlo vieppiù attristavalo , vedendosene Padre e
 Madre insieme . Ed era oltremodo attristato dal
 vedersi incapace di compiere pienamente que' do-
 veri distratto dalle lettere , e dalla carica . La
 moglie fu sempre presente alla sua immaginazio-
 ne , ed ogni oggetto gliela rappresentò finchè visse .
 Se vedea crescere i bisogni delle sue care figliuole
 colla di loro età , desiderava la moglie . Se vedea
 in lontano qualche speranza di cangiamento di
 sua sorte , sospirava la moglie per divider con
 lei i futuri piaceri . Non vi fu compenso propor-
 zionato al dolore di tal perdita , nè seppe egli
 trovarlo , che chiamando l' ultima sua figlia col
 nome di Aurora , benchè Angiola si appellas-
 se . Quante volte agitato dal caldo della sua
 immaginazione alterata domandommi colle la-
 grime agli occhi se potesse reiterarsi il battesi-
 mo , per cangiarle nome ? E quante altre senza
 Amici e senza occupazione l'ho veduto cercare tra
 le sue figlie la madre ? E quante carezzarle e pro-
 por loro lo specchio delle materne virtù ? E quan-
 te avviarsi ove l' amato oggetto riposava per at-
 testargli gli affetti del suo cuore , quasi che vivo
 fusse , e sentir potesse i suoi gemiti ? Esempio ben-
 raro di conjugale fedeltà ! Ne' momenti fatali , in cui

la noja o l'ipppocondria esaltavasi, non faceva, che ricorrere all' imagine di sua moglie per soccorrere l' immaginazione, che il tempo indeboliva, e'l cuore che desiderava l' antico suo sollievo, e sospirava. Così cercando un ristoro incontrava nuovi motivi al pianto ed alla trisrezza. Ed oh! quante volte sorpresolo in quello stato fui astretto a violentemente strappargli quella immagine dalle mani, ed a sentirgli ripetere il presagio lugubre di sua prossima fine. Presagio, che avea alla moribonda moglie fatto, promettendogli di volerla in breve raggiugnere. Ah! amara rimembranza! Ricordati delle lagrime da noi sparse alla sponda del letto della savia e santa donna, e poscia sulla di lei tomba, e vedrai quale dovea esser il cuore del Defunto all' aspetto della immagine della estinta metà. Uno spirito da tante occupazioni eterogenee oppresso, un cuore da tanti affetti ulcerato, una macchina da tante scosse indebolita, quante aveane ricevuto da una violenta tosse asmatica per lo spazio di due anni, dovean finalmente soccombere.

Egli è vero, che l' abitudine contratta col- lo studio non gliene faceva sentire il peso, ed il sentimento di ciò, che alla carica ed al suo Sovrano dovea, portato ad un' eccesso di delicatezza, facevagli sprezzare ogni pericolo, che dall' esercizio di quella potea ridondarne, ma non per questo egli ne soffriva meno, e'l male non si ingigantiva. Erasi ridotto a segno dopo la tua partenza, che avvertito della gravetza del male il Cav. Acton, degno Ministro del nostro Clementissimo FERDINANDO IV., gli diè tosto ordine espresso e preciso comando in nome del Re, che non vi vo-
lea

lea di meno per trattenerlo in casa , di astenersi dal venire sì spesso in Segreteria di Guerra sino al suo intero ristabilimento . Dopo reiterati comandi si determinò in fine ad astenersi dall' andare in Segreteria. Nè andovvi, che una sol volta la settimana , e ciò per attestare la sua riconoscenza al suo Benefattore . Ma non per questo seppe egli dimenticarsi del suo dovere , che anzi trovò maniera da farsi venire in casa le carte del suo dipartimento per disbrigarle . Ed avendolo io qualche volta ripreso di una occupazione , che gli avrebbe accelerata la morte , altro non ebbi per risposta , se non che il suo dovere era questo verso tanti infelici , che aspettavano a momenti le Sovrane deliberazioni . E puoi anche tu ben ricordarti quante volte ti si fu similmente risposto da quell'anima onorata e santa .

Imperatorem oportet stantem mori . Temeano è vero i Medici la gravetza del suo male , ma il pericolo a' di loro occhi non era imminente . Il Cavalier Gatti solo avea la vicina morte presagita otto giorni prima , parlandone con un Cavalier Toscano . Noi , ciò ignorando , trascinati dalle sviste lusinghiere de' Medici , e sedotti dal desiderio dell' Amicizia, vedevamo sì il pericolo , ma in lontano . In questo stato di cose agli otto di febbrajo vado a trovarlo come tutto di soleva ; lo trovo a canto al fuoco solo nella sua stanza da letto con un libro alle mani , che trascurai di conoscere per il piacere di abbracciarlo . Lo ricerco di sua salute , e con voce dimessa mi risponde , che tutto andava bene , che avea la notte riposato bene , e che di buon mattino avea sonato sul violino un'aria di Barbelli suo maestro , come ben

sai, e che avea lasciato quell'esercizio, perchè il petto non gli reggeva. Dopo poche altre espressioni di tenera amicizia sopraggiunge un Ufficiale della Segreteria di Guerra per fargli risolvere alcuni affari; ed egli senza punto alterarsi, e quasi che impaziente l'aspettasse, si presta a tutto. Tanto nell'uomo di vero carattere può il forte sentimento del suo dovere.

Fino agli ultimi periodi di sua vita fu come sempre era stata, sua dominante passione la santa e vera Amicizia. In braccio a questa era in fatti quel giorno con pochi suoi, che gli facean corona. Egli era diviso dal trattenersi con loro, e dallo scrivere. Intanto lo sorprende la tosse, comincia a sconvolgere il petto . . . nè lo abbandona, che morto. I violenti parosismi fecero impallidire e tremare gli astanti amici. Le tenere bambine benchè avvezze a sentirlo soffrire, accorrono allo strepito, e rimangono sbalordite dalla ostinazione insolita della tosse, e dall'alterazione del caro volto paterno, che eran solite a rimirar ridente. Esse versan le lagrime, ed egli per non vieppiù funestarsi le fa uscir della stanza. Si chiama un Chirurgo, che apra la vena, e questi corre. Gli si presenta e lo rifiuta, annojato dall'inefficacia della medicina in tanti casi sperimentata, e molto più in quello di sua moglie e suo. L'esperienza, lo studio fatto sulla Fisiologia, e la conversazione co' Medici non impostori aveanlo persuaso dell'ignoranza, in cui l'uomo si ritrovava delle risorte della Natura. Io frattanto per una necessità di barbare circostanze ero costretto a partire, e partii senza sospetti. Giù per le scale mi si fa avanti il Chirurgo, che narrava lo
spet-

spettacolo funesto al nostro comune Amico D. Nicola Andria, che niuno di noi sperava di vedere, essendo, come sai, egli solito venire a vedere l'Amico verso la sera. Confermo co' miei cocenti detti il racconto, e l'Amico moribondo raccomandando all'Amico medico. Con essi ritorno sopra per un istante colla speranza di vedere effettuata l'apertura della vena. Egli alla inaspettata vista del Medico in un momento di calma con lieto ed amichevole sorriso insulta la spesso inoperosa medicina, e lo prega ad osservare co' suoi propri occhi l'effetto della prescrittagli cura, giustificando la sua ritrosia ed abborrimento per la nuova apertura della vena. Al mezzo giorno partono anche gli altri Amici. Vide egli allora la ferrea Parca pronta a recider lo stame della preziosa sua vita con filosofica intrepidità e coraggio soffre la violenza del male, ed aspetta la morte. Egli rimane solo col Medico che prega a restarsi con lui a pranzo. L'Amico accetta l'invito, ma . . . per trovarsi al colpo fatale. Di lì a pochi momenti un accesso violento di tosse gli strappa una vena, rigurgita il sangue, lo soffoca, e muore.

Ahi! Caro Amico. Mi è più volte caduta la penna dalle mani, e mi sarei ben astenuto per sempre dal riaprire al mio cuore una sì mal saldata piaga, se l'idea di un tributo all'Amicizia, e quella di un adempimento alla promessa mi avesse abbandonato. Ah! se potessero degli estinti le ombre elevarsi dal seno della tomba, e conoscer il duolo, che lasciano tra gli Amici, avrebbe allora l'Amico veduto il mio cuore, e sentito i miei accenti alla inaspettata novella. Ma tu non dei saper nulla di me, puoi trovarmi

in te medesimo . Sarebbe la promessa di già adempiuta , se non credessi doverti render consapevole di quanto la morte seguì , che forse non saranno men curiose , e meno interessanti per te .

Tra le figlie la sola Primogenita D. Porzia dotata come ben sai di tutta la saviezza , la sensibilità , e'l tenero attaccamento al Padre , che in giovinetta ben educata desiderar si puote , ed in una degna erede delle virtù della Madre , avealo assistito in questo frattempo . Ma sopraffatta dalle copiose lagrime era in altra stanza passata , per non accrescer tristezza al di lui cuore . Compostosi il volto alla tranquillità rientra nella camera , sul limitare lo sente morto sul punto , smarrita ed urlante sen rifugge in dietro . Il Marchese fratello del defunto , che da più tempo inchiodato al letto colla podagra cominciava a sentire momenti di calma , alle insolite voci , che eran precorse , sprezzando ogni dolore fisico , salta dal letto sul momento di correre nella stanza del fratello da lui ancor vivo creduto . La giovinetta tinta di lagrime e di pallore il viso , si gitta alle ginocchia del Marchese Zio , e con tremula voce da singhiozzi interrotta , annunzia la morte del caro Padre al Zio . Questi svien . Gli urli , e le spaventevoli grida trovarono un eco per tutta la casa . Quattro figliuole rimaste prive di ogni mondano soccorso ricordandosi di esser una volta state la delizia ed il piacere maggiore de' lor Genitori , come essi erano l'oggetto unico delle loro tenerezze , e vedendo tutti questi innocenti piaceri in un baleno finiti per sempre , assordavano l'aria co' loro gemiti . Il vicinato con tacite lagrime compassio-
nava

nava il sinistro destino di una così nobile e virtuosa famiglia.

La novella si sparge per la Città. Il volto de' di lui più intimi Amici videsi alterato dal duolo, e dalla mestizia, e le loro frequenti lagrime li distinsero per la Città. Ben di rado si è reso all'amicizia, alla virtù, a' talenti giustizia maggiore di quella, che nella persona del defunto si è fatto. Cessato allora ogni riguardo, si diè sfogo ai sentimenti del cuore, e si rendette il necessario tributo alla verità, ed alla giustizia. La debole fiaccola della morte sparse un lume solare sulle di lui virtù, e ne diffuse per tutto la conoscenza. Unico bene che da tanto male può sperarsi. Le di lui virtù, ed i suoi talenti si ripeterono a gara da suoi nemici stessi (e chi non ne ha, o che figli siano dell'orgoglio, o che lo siano della bassa invidia) per tutte le brigate, e per tutti gli angoli della Capitale. Si fece da tutti a gara nel rilevare la probità del di lui carattere a qualunque pruova superiore, l'amore per la giustizia portato all'eroismo, l'inalterabilità de' suoi sentimenti di Amicizia, e di un' Amicizia non prostituita a' riguardi, ma consagrada alla sola virtù, tollerando sempre in essa que' difetti, che da malvagità di cuore non traevano origine, ma da debolezza di carattere. Si ricordò, che egli messo in carica non volle nuove amicizie contrarre, per non urtare nello scoglio dell'Ambizione da lui sempre abborrita. Volle amici della sua persona, non già della sua carica. Nè altri veder volle in sua casa che gli antichi suoi Amici, riputati per la dottrina, e per la probità loro, e quelli, che d'al-

to legnaggio discesi entrando nelle soglie di sua casa deponessero tutta l'aria de' loro titoli, colla sua rimanente diletta brigata. Inaccessibile affatto all'ambizione, all'intrigo, alla prepotenza, ed alla oppressione. Idee che sole alteravano la sua tranquillità, e la dolcezza affabile delle sue maniere. Nè amò per altra cosa la sua carica, se non perchè aveagli aperto il campo a liberare un infelice innocente dalla più nera oppressione. Sai di chi voglio dire. Ed a questo proposito di a' tuoi Lettori, che questo non è un merito, che gli si vuole attribuire, ma un'abitudine contratta dal profondo studio della morale vera. Non temette mai la sorpresa de' suoi Amici, perchè era troppo sicuro della loro probità; e non la temette, perchè gli avea scelto egli stesso. E senza diffidar di niuno di essi, non affidò ad alcuno il delicato segreto, che alla sua carica dovea, nè alcuno di soi ardì mai d'interrogarlo.

Si ripeterono allora i curiosi aneddoti tanto per lui onorifici, che più volte abbiamo insieme rammentati, e che ci lusingavamo a noi soli noti. Si riconobbe in somma nel Defunto il modello delle più rare qualità, e l'uomo dell'età dell'oro, che avendosi potuto co' suoi talenti far grande, no 'l curò per non avvilirli. Troppo contento nella sua virtù preferì alle dovizie l'innocente sua mediocrità. Si disse . . . Ma che giovano tutti questi applausi, quando i defunti non ne sentono sollievo, ed agli Amici si appresta nuovo motivo al dolore? Non vi fu in somma lode taciuta, non vi fu virtù, che non si fusse esaltata.

Ri-

Ripeto ; caro Amico , e perdona uno sfogo così innocente , che non saprei a qual altro cuore affidare , e che sicuramente dovrà consolarti , non v' ha tra di noi memoria di persona , che abbia lasciato maggior desiderio di se , quanto il nostro Amico .

Sebben da due anni servisse lo Stato nella Segreteria di Guerra , e Marina , mercè la sua inaccessibilità , era sconosciuto alla Truppa del del Re delle Sicilie . Lui morto , le si fa noto , e quella piange il Giusto , che avrebbe diminuito la massa delle violenze , e delle rapine . Questo è un fatto , che mi è stato attestato da molti Uffiziali di onore e di probità . Nella guisa stessa gli uomini di lettere piansero l' Autore delle ricerche sull' ineguaglianza , ed il Filosofo , che giammai sporcò la sua penna colla detestabile maldicenza , o colla bassa adulazione . I Cittadini piansero l' Annalista celebre della loro sventurata Patria . L' Avvocato , ed il Litigante stancati dal Magistrato incallito nell' altrui oppressione , bestemmiarono la sorte di chi è destinato ad esser vittima della stupida ignoranza della Cabbala e della prepotenza . L' onesto Magistrato rammaricossi nel vedere strappato alla sua Toga la speranza di un nuovo splendore . E per colmo di sua gloria il malvagio solo rise , ed insultò alla sua memoria per non arrossire .

Nè vo' tralasciarti , che il medesimo Cavalier Aston , che può dirsi un modello di umanità e di giustizia , informato della gravetza del male , sentì che il balsamo della speranza avrebbe ristorata la modestia di un' anima , che non credeva di avere ancor fatto tanto da poter meritare maggiore
con-

considerazione dal Trono , e pochi giorni avanti lo adopera con tanta effusione di cuore , che il defunto non seppe trattenersi le lagrime . Fu egli tanto scosso dall'impensata urbanità , ed umanità del Ministro , che lasciatalo ed incontratosi tosto con me, che lo aspettavo per condurlo a diporto, non seppe un momento trattenersi dal narrarmi l'occorso con lagrime della più tenera riconoscenza .

Alla novella il Cav. Acton sente la perdita ch'egli faccia di un Amico , e quella che lo Stato, ed il Sovrano parimente faceva , e con questa la desolazione della superstita famiglia . Dopo aver dato il necessario sfogo al suo dolore vola alla Corte , parla al degno Nipote di Arrigo IV. in- di all'amabile Figlia di Maria Teresa d'Austria; ed impiega tutta la sua eloquenza nel ricordare la fedeltà de'servigj al suo Sovrano prestati dal Defunto, e quel zelo per il proprio dovere , che alla tomba trascinato l'avea. Il Marchese della Sambaca due anni fa avea disputato in presenza del Re il nostro Amico al cennato suo Collega il Cavalier Acton , dalle pubbliche lagrime scosso , sente la compassione , e con una generosità superiore ed inaspettata manda un comune amico per ben due volte a assicurare l'afflitto Marchese del suo sincero attaccamento alla sua persona , e del dolore che avea sentito .

Il Cavalier Gatti (che si può dire la persona sola , che l'estinto idolatrasse , ed i di cui primi momenti di amicizia non si stancò mai di ripetere con sentimenti di trasporto) temea a momenti la novella , giunge a suoi orecchi , prorompe in copiose lagrime , ed in mezzo ad un tumulto di affetti

affetti e di consigli, che si schierarono ad un tratto alla sua immaginazione, ed al suo cuore, manda tosto a pregare il Marchese Zio a mandargli in casa due delle inconsolabili bambine per dare un compenso al dolore, che lo divorava. Nulla si rifiutò, che anzi si scelse la secondogenita D. Diana, che colla sua innocente semplicità avea fatto la delizia del Padre, e la terza Irene, che tu sai di quante grazie e vezzi è ricca. Si mandarono in casa del Cavaliere. Ivi trovarono un'altra casa Paterna, e più. Cominciarono a rassciugarglisi le lagrime, ed esse trovando in lui un altro Padre, penetrate dalla più viva riconoscenza colle innocenti grazie della fanciullesca età, e colle nascenti virtù da' proprj Genitori creditate, seppero fare la delizia di quella savia e sensibile famiglia, e della scelta brigata, che spesso adunavasi per ammirarle.

Il Trono che solo potea sollevare gli afflitti cuori, e dare un compenso qualunque al dolore; il Trono che avea da lunga stagione innanzi udito ripetere il nome di Grimaldi, ristoratore dell' Economia Olearia nel nostro Regno, e quello di Grimaldi Annalista ed Assessore, e che avea concepito disegni su di questi due illustri Patriotti, alla novella non potè non sentire quelle emozioni, che la natura desta egualmente nel petto de' Cesari, che degli umili bisfolchi. E le lodi ripetute per la Città trovarono un eco più glorioso nell' ombra del Trono Reale. Informata la Clemenza di FERDINANDO IV., e la Materna pietà di MARIA CAROLINA D'AUSTRIA dello stato di questa sventurata famiglia, e della desolazione che vi regnava, aprono i Tesori della Real Be-

nefi-

nefcenza, e versano nel seno di quella larghissime erogazioni, e la Regina accorda la sua Sovrana Protezione a due di quelle bambine. Le generose risoluzioni del Trono riverberando sull'afflitta famiglia, e spargendosi per la Città, riscossero tutte le acclamazioni, che 17. secoli han profuso su i nomi di Trajano e di Antonino.

La volontà de' Sovrani, e la necessità di una decente educazione obbligavano le fanciulle a dare per qualche tempo un Addio alla casa paterna, e chiudersi in un ritiro alla nobiltà dell' illustre Cognome proporzionato. Nel Monistero della Trinità, ove non si rinchiudono che le donzelle della primaria nobiltà, pochi anni fa era morta in esercizio di Badessa un' altra Grimaldi, sorella del Marchese Grimaldi della Pietra Patri-zio Genovese, e col defunto congiunto di Parentela. Era dunque ragionevole, che i primi sguardi verso questo Monistero si rivolgesse-ro. Si domandò il compiacimento di quelle Monache, ed elleno a pieni voti gli aprirono le porte. Non mancarono altri nobili Monisteri, che a tal novella si mossero a divider con quello il piacere di averne alcuna di esse. Ma la parola trovavasi di già impegnata.

Anzi che nel Monistero si chiudessero, vollero le Bambine prostrandosi a' piedi della Benefattrice Sovrana per soddisfare un debito, adempiere un dovere. Il Marchese Zio penetrato dal dolore, e dalla riconoscenza cercò di condurle a Corte, e presentarle alla Regina. Sorge allora un nuovo spettacolo non meno degli altri tenero ed interessante pe'l nobile contrasto di vicendevoli affetti. S. M. vedendo il nobil contegno, e la
mode-

modesta vivacità della Primogenita , riconosce la Madre nelle fattezze della figlia, osserva le gaje forme della seconda, e le lusinghiere grazie, che scintillavano dagli occhi della terza, mossa dalla naturale curiosità domanda delle altre due. Gli risuona all' orecchio una bambina di sei mesi rimasta pupilla, e gli si destano nuove emozioni , che la obbligano a consolare co' Materni suoi detti l' afflizione di que' teneri cuori, condolendosi della perdita fatta , e ricordando le lodi del defunto . A queste parole innaspita la piaga s' accrebbe il dolore , e raddoppiaronsi in quelle le lagrime . ELLA col cuore diviso tra la compassione , e la dignità del suo Rango , per asciugarglicle assicurole dell'Alta sua Protezione . Rivolta quindi al Marchese gli disse = Marchese, avete abbastanza servito lo stato fino ad ora , cominciate ora a far da Padre a queste dolenti Pupille = Domandò poi distinta contezza degl' interessi, che la famiglia avea sulle colonne di Genova , ed a richiesta del Zio volle che D. Andrea Labini Confessore delle Reali Principesse prendesse in suo nome particolar cura di quelle fanciulle . Non poteano certamente in tanta disgrazia quelle bambine desiderar miglior mezzo tra esse e'l Trono . Un antico amico di lor Padre , ed un amico di tanta probità e credito , che tra' pochi si novera non corrotti dall' aura cortigiana , era l' unico Protettore , che poteano desiderare . Lungo sarebbe il descriverli tutto il dettaglio di questa Augusta Scena . Un sol cenno de' Sovrani annunzia il di loro cuore . E' vero che quando son ripetuti, ci dan campo a misurarne l' estensione e la grandezza . Ma per esporli bisogna esser grande com' essi .

In fine la Regina erasi compiaciuta di una ben impiegata beneficenza , quando accortasi delle lagrime , che le bambine parte frenavano per un sentimento di rispetto , parte versavano per isfogare il dolore della perdita fatta , e per attestare la loro gratitudine a tanta bontà , più non potendo le sue trattenere , e vicina a versarle , svincola le sue mani da quelle delle bambine , e va via . Si accorre per baciar-gliele , ma il rispetto dovuto alla volontà del Trono le trattiene .

Amico nell' Elogio , che la tua eloquente e sensibile penna scriverà , fa noto a nostri ultimi nipoti , che MARIA CAROLINA D AUSTRIA , nostra Clementissima Sovrana , è anche nostra Madre . Possa l' Arbitro della vita torre a noi gli anni per prolungare a Lei i giorni , se la pubblica felicità dipende dal vederla sul Trono .

L' Europa avea da lunga stagione innanzi visto i fogli Periodici più accreditati ripetere la rarità de' talenti del nostro Autore defunto , e la profondità delle sue cognizioni che nelle di lui opere brillavano , ed i forestieri letterati , che aveano ambito di personalmente conoscerlo , ne aveano confermata e diffusa l' opinione . Alla novella , come sai , i fogli periodici di tutta l' Italia hanno per l' ultima volta annunziato il di lui nome .

Finalmente il Marchese per mezzo del comune Amico D. Mattia Zarrilli pregò Monsignor de Solis , ad ottenergli dal Papa cinque corone per le cinque sue Nipotine , che andavano a chiudersi nel Monistero con tutte quelle Indulgenze , che si sogliono concedere da' Vicarj di Cristo .

Cristo . Monsignor de Solis espone tutto al Papa . E Pio VI. , che per le sue magnanime e stupende imprese riempie del suo nome tutto l' Orbe Cattolico , mosso dalla Novella del funesto e tragico caso , ha presa sì bella occasione di attestare la stima , che faccia di una famiglia tanto benemerita della S. Sede ; ed ha mandato a regalargli cinque corone di pietre dure gravi di oro e ricche di quante indulgenze potea un Successore di S. Pietro .

Non ho più che dirti . Tu scuserai la noiosa prolissità del mio foglio , considerandolo dettato da un Amico , che ha il cuore ulcerato troppo dalla perdita fatta . Quanto ti ho scritto , non farà certamente parte dell' Elogio , che scriverai , per esser molte cose alla Persona straniera . Il dettaglio per ogni altro sarebbe stato inutile e superfluo , e lo avrei evitato , ma per te che non sai terger le lagrime , ogni memoma cosa ho creduta interessante , ed in qualche maniera consolante . Ah ! Vana lusinga . Al solo tempo è dato il consolare spargendo un nembo di oblio sulle fredde ceneri degli estinti . Ma la memoria eterna del defunto non temendo l' obbligo , qual consolazione rimarrà ? quale potrà spettersene ?

Tu avrai con questo foglio acchiusa la descrizione dei Tremuoti accaduti nelle Calabrie , che il defunto per Sovrano Comando fu nell' obbligo di distendere tra lo spazio di tre soli giorni , e chi scrive ne fu testimonio . Il Pubblico scuserà se non vi trova l' aurea eloquenza , che negli altrui scritti scintilla a spese del buon senso e della ragione , e potrà contentarsi della verità de' fatti annunciativi fedelissimamente . Si
è sii-

XX

*è stimato d'imprimerla, affinchè altri non più sè
vestisse delle penne non sue, nè ardisse di più
profittare della modestia del defunto, e delle di
lui onorate fatiche. Addio.*

Numquam ego te, vita frater amabilior,
Aspiciam posthac? at certe semper amabo,

CATULL.

La



L A sincera narrazione de' fatti, rapportati coll' ordine loro , servirà per soddisfare a quanto si è richiesto intorno a' terremoti , che s' intesero nei due Regni di Napoli , e Sicilia , ed agli effetti terribili , che produssero principalmente nelle due Calabrie , ed in Messina . E siccome la forza maggiore de' Terremoti si sperimentò nel centro della Calabria ulteriore , perciò conviene per la chiara intelligenza de' fatti premettere le seguenti notizie .

A

S. I.

Notizie Geografiche.

LA Calabria ulteriore occupa l'estrema punta della Penisola. Vien rinchiusa nella parte Settentrionale dalla Calabria citeriore, e propriamente dal fiume Nieto nell'Oriente, dalla catena de' monti della Sila nel Settentrione, e dal fiume di Castiglione nell'Occidente. I Mari Jonio, Siculo, e Tirreno la circondano da' tre lati.

La catena degli Apennini, che terminano dopo di Spaurivento, costituisce la parte mediterranea della Provincia, e le falde di questi Monti Calcarei formano varie, ed amene colline, deliziose valli, ed interrotte pianure, dalle quali è circondata.

Le acque, che scendono dalla sommità de' Monti sono abundantissime, ed inaffiano tutta la regione, per cui la fertilità della medesima è sorprendente.

Le principali derrate, che formano la ricchezza nazionale sono la seta, l'olio, i vini, le uve passe, i fichi secchi, gli agrumi, le biade, il bestame grosso e minuto, e varj altri generi.

La sommità delle montagne è coperta di faggi, abeti, cerri, querce, elci, pini, olmi, ed altri alberi selvaggi.

Non

Non mancano le acque minerali in varj⁸ luoghi della Provincia, e vi si contano molte miniere di ferro, rame, argento, ed altri metalli.

Contiene la Provincia 343. luoghi tra Città, Paesi, e Villaggi; ed il numero de' suoi abitanti ascende a 460000. in circa.

La figura de' nazionali è regolare; e ben proporzionata: il colore della pelle inclina al bruno: il temperamento dominante è il sanguigno-colerico: la gente è generalmente laboriosa, attiva, perspicace, sensibile, e marziale. Pare, che l'indole bellicosa de' Bruzj, antichi indigeni della parte mediterranea di quella regione, e l'indole vivace, e sensibile de' Greci, antichi coloni de' littorali della medesima, formi ancora il misto del carattere morale della nazione.

§. II.

Notizie Meteorologiche dell' anno 1782.

L'Estate nella Calabria ulteriore fu secchissima, e calda fuori del solito.

L'Autunno fu molto piovoso: ma la terra si ritrovava talmente arida, che assorbiva le acque in una maniera straordinaria.

L'Inverno fu freddo, e le montagne si videro sempre coperte di molta neve.

A 2

I ven-

4
I venti dominanti in quella Provincia sono costantemente lo Scirocco, ed il Libeccio.

§. III.

Serie Cronologica de' Terremoti, e degli effetti che produssero.

IL dì cinque di febbrajo dello scorso anno 1783. alle ore 19. ed un quarto d'Italia, tre quarti d'ora in circa dopo mezzo giorno, s'intese nel Regno di Napoli, ed in quello di Sicilia la prima scossa di Terremoto.

Dagli effetti si argomenta con certezza, che la forza maggiore di questa scossa fu nel centro della Calabria ulteriore, alle falde occidentali dei tre Apennini denominati nella nostra Carta Monte Jejo, Monte Sagra, e Monte Caulone.

L'accensione sotterranea si estese dalle falde di questi tre monti sino al mare, dirigendosi tra Ponente, e Libeccio per lo spazio di 500. miglia quadrate in circa, sino alla Città di Messina nella Sicilia, con una forza sorprendente; imperciocchè fra'l termine di due minuti subbisò tutti i Paesi, Ville, e Città, che esistevano in quel suolo, e sconvolse intieramente tutta la superficie di quel terreno, come più appresso partitamente diremo.

Per individuare lo spazio nel quale si circoscrisse

5
scrisse la principale azione del Terremoto, colla nostra Carta sotto l'occhio si tiri una linea trasversale dal fiume Gallico, che sgorga nel Canale di Messina, sino alle falde settentrionali dell'*Aspromonte*, e quindi per le falde occidentali de' Monti Caulone, Sagra, e Jejo scendendosi sino al fiume Metrano: tutto il terreno in questo spazio compreso, denominato volgarmente *la Piana*, fu il luogo dove l'accesione sotterranea produsse l'effetto più violento, e terribile.

Il moto durò due minuti in circa: la scossa fu nelle prime ondulatoria, da Occidente ad Oriente, e terminò con una violenta succussione, che cagionò l'istantanea rovina di tanti edifizj, e degli abitanti, che a' primi movimenti non ebbero l'agio di fuggire, ed allontanarsi dalle cadenti fabbriche.

A proporzione, che ci discostiamo da' succennati limiti, la forza, e l'effetto della scossa sotterranea fu gradatamente minore: di tal modo, che i paesi continanti cogli indicati limiti soffrirono de' danni sempre a proporzione della loro vicinanza, ed i luoghi più lontani sentirono soltanto la scossa più, o meno forte senza ricever danno; la comunicazione del moto si estese sino a' confini della Provincia d'Otranto nel Regno di Napoli, e fino a Palermo nella Sicilia.

Gli Abruzzi, la Puglia, e la parte Setten-

trionale della Provincia di Terra di Lavoro furono i luoghi eccettuati nel Regno di Napoli, che non sentirono il movimento della terra.

La mattina dei cinque di febbrajo nella predetta Calabria spirava il vento di scirocco e mezzogiorno (sud est , e sud). Immediatamente dopo del Tremuoto il Cielo s' intorbidò. Soffiò violentemente il Libeccio, accompagnato da una dirottissima pioggia.

E poichè gli effetti dimostrano, che il centro dell' accensione sotterranea fu , come si è detto , alle falde occidentali dei tre monti Jejo, Sagra, e Caulone , convien sapere , che nella base di questi tre monti , dalla parte orientale principalmente , ed anche in tutto il resto, vi si trovano materie metalliche , come sarebbero miniere di ferro , di argento , di antimonio , di solfo , di vetriuolo , di allume, e di carboni fossili : tutti materiali capaci di concepire caldissima fermentazione , e di somministrare volumi immensi di aria infiammabile, e di altri potentissimi agenti della natura; non mancandovi le acque minerali , alcune delle quali sono anche calde. Lasciamo a' Fisici il giudizio , se queste materie metalliche, di cui i succennati tre Monti abbondano nelle loro basi, avessero potuto generare accensione; e solamente ci conviene per l' esattezza de' fatti dire, che ne' suddetti monti non si osserva alcun segno patente di Vulcani estinti ,
e sem-

2
e sembra , che le materie componenti i minerali fossero ancora nel loro primitivo essere , senza di aver patita alterazione dall' azione de' fuochi violenti , che prodotti aveſſero esploſioni notabili , come ſi oſſerva nella Provincia di Terra di Lavoro , dove le materie primigenie ſono tutte alterate dal fuoco di varj Vulcani , alcuni da un pezzo eſtinti , altri , che danno ancora i ſegni della loro freſca eſtinzione , ed altri finalmente , che ſono tutta via in azione . Da queſto confronto par che ſi poſſeſſe dedurre , che in Terra di Lavoro , dove la materie accenſibili ſono quaſi conſumate dall' azione de' Vulcani , non vi è da temere delle forti ſcoſſe ſotterranee ; nella Calabria all' incontro ; dove le materie accenſibili non ſono ſtate conſumate da' Vulcani , frequentemente poſſono accadere delle ſotterranee accenſioni , che scuotano la ſuperficie della terra . E di fatti dalla Storia ſappiamo eſpreſſamente , che in Terra di Lavoro i terremoti non cagionarono mai de' danni conſiderevoli : nelle Calabrie al contrario quaſi in ogni ſecolo ſi fecero ſentire orribili , e durevoli Tremuoti , con grave danno degl' edifizj , e della popolazione ; ed è probabile , che fin' a tanto , che le materie ſuccennate continuano ad eſſere intatte , e non conſumate intieramente dal fuoco , debba da tempo in tempo ſperimentarſi l' iſteſſo iſto ſenomeno . Ma ritorniamo al noſtro argomento .

I danni , che cagionò la scossa della mattina dei cinque di febbrajo nella Calabria Meridionale , furono i seguenti .

Paesi intieramente distrutti .

Serra . Terra edificata in tempo de'Normanni , posta alle falde del monte Jejo

Popolazione 4481

Le case intieramente distrutte

Morti

La Real Certosa di S. Bruno . Edificata a' tempi di Ruggiero I. distrutta dal Terremoto dell'anno 1638. e poi riedificata magnificamente . Ora intieramente distrutta : ma i Monaci tutti salvi .

Bragnaturo : posto alle falde dello stesso monte Jejo dalla parte Meridionale .

Popolazione 950

Morti 1

Case intieramente subissate .

Chiaravalle : Situato alla parte orientale dello stesso monte , più settentrionale di Bragnaturo .

Popolazione 2400

Morti 1

Poche case intatte : la maggior parte o lesionate , o distrutte .

Spaiola : all' istessa situazione

Popolazione 813

Morti

Morti

Le case tutte distrutte

Cardinale : alle falde orientali dell' istesso

Monte.

Popolazione 2292

Morti I

Le case quasi tutte distrutte.

Simbario : alle falde orientali dello stesso

monte.

Popolazione 1458

Morti 9

• **Non rimase alcuna casa intatta.**

E' da notarsi , che questi Paesi posti alle falde Orientali del Monte Jejo tra' Fiumi Alba , ed Arguto , soffrirono sensibilmente la scossa del Terremoto ; ma meno violenta dei paesi situati dalla parte occidentale dello stesso monte , che ora descriveremo , per cui la gente ebbe tempo di salvarsi , e la mortalità fu poca .

Soriano , Sorianello , e suoi Casali detti S. Basile , S. Barbara , S. Angelo Pizzone , Vezzano .

Popolazione 5505

Morti 301

Case tutte distrutte . Fra gli altri Edifizj si conta il celebre Santuario de' PP. Domenicani edificato dopo del Terremoto del 1638. , e con muri fortissimi , colla falsa credenza di poter resi-

resistere a' Terremoti. De' frati però non ne perirono, che soli due.

4 Stato di Arena, che comprende i seguenti paesi *Arena, Basà, Acquaro, Ciano, Potame, Migliano, Bracciarà, Limpati, Oronia, Semiatenì, Perocarne*. Paesi de' mezzani tempi, quando la Provincia era soggetta agl' Imperatori d'Oriente.

Popolazione 6215

Morti 183

Gli Edifizj intieramente distrutti.

Piscopio. Paese de' mezzani tempi.

Popolazione 800

Morti 13

Case tutte distrutte.

Zannarà. Paese dell' istessa data.

Popolazione 431

Morti 12

Intieramente distrutto.

Stato di Soroto. *Dinami, S. Nicola Mellicucco, Daffinità*. Paesi de' mezzani tempi

Popolazione 2633

Morti 100

Tutti i paesi distrutti.

Mileto, Città de' tempi Lombardi, illustrata dal Conte Ruggiero Normanno con l' erezione di un ricchissimo Vescovato.

Popolazione 1693

Morti 54

La Città era situata sopra di una Collina cre-

cretosa, la quale si screpolò per modo, che non si riconosce più l'antico suo sito.

Sotto le radici di questa collina vi era una concrezione di una materia simile alla rena nericcia, che forma una specie d'imperfetto granito facile a screpolarsi, perchè le particelle componenti hanno poca coesione tra di loro: di questa concrezione si vedono in varj luoghi incrostate le falde degli apennini della Calabria, che sono, come si fa, di pietra calcarea. Or nella forte concussione della terra la succennata concrezione fu sfrantumata, e sbalzata in varj luoghi come in tanti mucchj di rena, per cui la gente del paese falsamente credette, che fossero uscite dalle viscere della terra materie Vulcaniche.

Jonadi, Noto, Paravati, Calabrò, S. Pietro, Compari, S. Giovanni, Arzena, Pizzini, Francica, Ponsadi, Mutari, S. Giorgio. Picciole ville intorno alla Città di Mileto.

Popolazione 5841

Le fabbriche tutte distrutte; ma senza mortalità.

Stato di Coridà. Coridà. S. Pietro. Capolapoli.

Popolazione 2360

Morti 110

Le fabbriche intieramente distrutte.

Questo stato siccome è situato immediatamente alle falde occidentali del monte J-jo, per-

perciò il suo territorio dalla scossa del Terremoto è tutto sconvolto : parecchi fondi si vedono intieramente devastati : gli alberi d'olivi, e di gelsi sotterrati dalle rovine delle colline , che si spianarono : aperte nuove valli dove vi erano delle pianure ; e le strade rese impraticabili per le fessure della terra .

Stato di Laureana . *Laureana , Candidone , Serrata , Borello , Bellentone , Stillitanone .*

Paesi de' tempi Normanni .

Popolazione

4567

Morti

173

Le fabbriche intieramente distrutte : il territorio sconvolto : vi si osservano spesse , e larghe fessure : in alcuni luoghi vi si vedono nel terreno delle cavità di forma perfettamente circolare , profonde quattro palmi in circa , e di diametro cinque , dal fondo delle quali si vede zampillare dell'acqua .

Due miglia lungi da Laureana vi erano due valli separate da un monticello , al cui termine si univano formandone una sola : il terreno era paludoso , e coperto di alberi di olivi , e di gelsi . Dal fondo di dette valli nell'atto del Terremoto si videro gorgogliare delle acque miste con massi di terra sritolata , che formarono un denso torrente , il quale scorrendo con grandissima velocità , si trascinò seco gli alberi , allagando tutta la valle per lo spazio di 300. palmi di larghezza : l'altezza del torrente lu-

tu-

ulento era di 20. palmi in circa ; molti animali vi perirono ingojati dal medesimo ; ma il suo corso si arrestò poco tempo dopo del Terremoto. Afferiscono i paesani , che si trovarono alle vicinanze di quel luogo , che le acque del succennato torrente tramandavano un forte odore di solfo: ma di questo fenomeno non vi rimase alcun vestigio per potersi verificare a mente più serena .

Giaja . Pizziconi . Cristò . Paesi de' tempi Normanni .

Popolazione

9042

Morti

1993

Fabbriche intieramente •subbiffate . Si osservano quivi i medesimi fenomeni nel suolo , cioè a dirè larghe , e profonde fenditure : colline sprofondate , ed aperte nuove valli : nelle pianure in varj luoghi si vede il terreno sbassato di più palmi .

Brofi , Paese Normanno .

Popolazione

335

Morti

47

Fabbriche intieramente rovinate: il territorio sconvolto dalle fenditure , e da varj sbassamenti.

Rosarno , e S. Fili , Paesi di tempi Normanni: situati vicino all' antica Medana , della quale se ne vede qualche avanzo di antichità sepolto nel terreno .

Popolazione

2140

Morti

204

Gli

Gli edifizj subbissati del tutto: nell'atto della scossa il fiume, che scorrea vicino alla terra di Rosarno si gonfiò notabilmente, e siccome il suo fondo è lutulento, le acque divennero negre; e si dice, che vi fosse stata qualche vena di acqua sulfurea: ma questa osservazione non è sicura. Nel tenimento di S. Fili si aprì la terra pe' l tratto di mezzo miglio di lunghezza: la fenditura è larga palmi tre, e profonda trenta due: un'altra fenditura simile si osserva nel territorio di Rosarno.

Stato di Anoja. *Anoja superiore. Anoja inferiore. Marapoti. Siritanti.* Paesi de' bassi tempi.

Popolazione	3266
Morti	433

Le fabbriche tutte rovinate: il territorio sconvolto: le acque sorgenti, che vi erano, scomparirono: il territorio in molti luoghi si è sbassato, con rovina degli alberi: comparvero molte acque sorgenti ne' luoghi prima aridi. Le strade maestre sono impedita dalle rovine delle colline cretacee, che le coprono.

Feroletto. Paese de' bassi tempi: celebre per i vini squisiti, che produce il suo territorio.

Popolazione	821
Morti	33

Poche fabbriche rimasero in piedi, ma inabitabili. Il territorio soffrì ben anche varj sconvolgimenti.

Sta-

15

Stato di Galatzo . Galatzo , Plaifano . Paesi
de' tempi , che gl'Imperatori d'Oriente domina-
vano la Provincia .

Popolazione 2212

Morti 397

Edifizj distrutti. Nel tenimento di Plaifano
si vede una fenditura lunga un miglio , cento
quaranta palmi larga , e profonda quaranta .
Una voragine nel luogo detto *Cerzulle* , lunga
palmi ducento , larga un miglio , e profonda
cento cinquanta palmi . Un' altra voragine nel
luogo detto *la fortuna* , larga un quarto di
miglio , lunga quarantacinque palmi , e profon-
da trecento palmi . Il territorio è tutto scon-
volto .

S. Giorgio . Paese del decimo secolo situato
sopra di una Rocca di pietra calcarea .

Popolazione 2737

Morti 1308

Le fabbriche quasi tutte rovesciate : nel suo
terreno si osservano varie fenditure di profon-
dità , lunghezza , e larghezza considerevole . Al-
cune colline sono cadute nel piano con gran
danno delle colture ,

Cinquefrondi e Gittone. Si crede questo pae-
se antichissimo , e colonia degli antichi Locre-
si : ma non vi è nessun vestigio di antichità .

Popolazione 4232

Morti 1352

Le case intieramente distrutte : il territorio di-

disordinato in varj luoghi con abbassamenti ,
 fenditure , e dirupamento di colline . Il fiume
 Bosolano fu arrestato dalle rovine di due col-
 line , che ingombrarono il suo passaggio , e
 formarono un lago , al quale è necessità , che
 si desse scolo , per non devastare collo sgorga-
 mento delle acque ingurgitate i vicini terreni
 coltivati di olivi , e gelsi . Si aprirono nel ter-
 ritorio di questo paese tre grandi voragini , una
 larga 400. palmi in quadro , e profonda cin-
 quanta : un' altra lunga mezzo miglio , larga
 venti palmi , e profonda cinquanta ; e la terza
 larga mille palmi in quadro , e dugento pro-
 fonda : dal fondo di questa voragine sgorga
 gran quantità di acque , che formano un lago
 notabile .

Polistina , col suo Casale Melicuccio : questa
 terra è del tempo dell' Impero Orientale ; ma
 accresciuta da Friderico Secondo .

Popolazione 5019

Morti 2271

Le case rovesciate da cima a fondo . Nel
 territorio si sono aperte due profonde , e lar-
 ghe voragini : il fiume Vacale , che l'irriga ,
 si gonfiò notabilmente nell' atto della scossa .

Casale nuovo : bel paese di fresca età ; im-
 perciocchè fu edificato dopo del terremoto del
 secolo passato , e col disegno di evitare i dan-
 ni di questo flagello .

Popolazione 5590

Morti

Morti

2008

La scossa fu così violenta, che non vi rimane vestigio degli edifizj. La Principessa di Geraci, utile posseditrice di questo Fendo vi lasciò la vita sotto le rovine della sua casa.

Il paese è situato sopra di un falso piano, terminato dal Settentrione da un fiume alla distanza di un miglio, e mezzo, e da un torrente lungi un quarto di miglio dalle parte di mezzo giorno. Nell'atto della scossa, le acque del fiume si fermarono per lo spazio di più ore: ma i Paesani sbalorditi non seppero vedere la cagione di questo fenomeno. Si aprirono varie voragini lunghe, e profonde, nelle quali rimasero ingojate cinquecento pecore, e cinque uomini: in molti luoghi il terreno è sballato, e fesso: le colline di quella contrada rovinarono con tutti gli alberi per lo spazio di più centinaia di passi, e disordinarono, e sconvolsero tutta la superficie di quel suolo con grave danno delle coltivazioni.

Stato di Terranova.

Terranova. Melochiello. Radicina. Melochio. Jatrino. S. Martino. Scofario. Galatoni. Paesi, e villaggi, che hanno l'origine dal secolo nono, dopo la distruzione di Tauriana.

Popolazione

7538

Morti

3043

Le fabbriche intieramente rovinate. Il territorio di questo stato è talmente cambiato di

B

aspet-

aspetto, che gli stessi paesani non lo riconoscono più: è questo irrigato da' varj ruscelli, e da tre fiumi: vi sono delle colline, formate di tufo, sopra delle quali erano situati Terranova, e Melochio. Le colline si aprirono in due parti, e le loro rovine impedirono il corso delle acque de' fiumi, per cui si formarono varj laghi: si vedono profonde voragini, che nel momento della prima scossa si aprirono: le acque de' ruscelli subitamente furono dalla terra afforbite, ma poi ripigliarono nuovamente il loro corso: dov'erano piani, ora si vedono disordinate colline, e profonde valli; e molte fertili tenute sono ora ricoperte dal terreno trasportato da' luoghi lontani. Nell'atto della scossa attestano i contadini di quel luogo, che in molte parti si videro forgere de' canali d'acqua in una norabile altezza, che dopo poche ore cessarono. Il fiume Razza ha abbandonato il suo antico letto, e fa un cammino dalla parte opposta. In questa terribile catastrofe molti animali perirono assieme co' pastori che li custodivano.

Seminara. Città, che ha origine nel nono secolo.

Popolazione	8000
Morti	1381
<i>S. Anna</i> , Casale di <i>Seminara</i>	
Popolazione	583
Morti	71

La

La succussione fu così grande nella sopradetta Città, che non rimane più alcun vestigio delle sue belle, e magnifiche fabbriche, non vedendosi altro che un orroroso mucchio di pietre, e calcina. Il territorio soffrì de' danni grandi: due gran valli, che vi erano, distanti un mezzo miglio dalla Città, si unirono, ed aprirono a' loro lati due immense voragini, distruggendo gli oliveti, ed i gelsi, che si sprofondarono col terreno.

Palmi, prima Casale di Seminara, ma poi divenuto uno de' più belli, e floridi paesi della Provincia pel commercio proficuo degli olj, e della seta.

Popolazione	9000
Morti	302

Non vi è vestigio de' suoi edifizj: tutto è ridotto in un caos, che fa pietà a' riguardanti. Le campagne sono disordinate per le fenditure, ed altre rovine. Il Monte di S. Elia, che sovrasta a questo paese è in più luoghi scisso.

Melicucca del Priorato, Paese Normanno.

Popolazione	1902
Morti	160

Case quasi tutte diroccate.

Oppido. Città de' tempi di mezzo: si vuole edificata sulle rovine dell'antico Mamerto, Capitale de' Bruzi, ma non vi è vestigio di antichità.

Popolazione	2371
Morti	

La Città era situata sopra di una collina circondata da due fiumi : la sua altezza era di cinquecento passi in circa : il suo circuito di 3400. passi . Questa collina si divise in due parti : le sue rovine impedirono il corso ai fiumi , che la circondavano , e si formarono ivi due gran laghi dalle acque ingurgitate .

Il fiume Metauro celebre presso gli antichi per la favola di Oreste composto da sette fiumi, che colano dal monte Sagra , e dal monte Caulone , ebbe per qualche ora impedito il suo corso : la cagione non s' individua : il magnifico ponte , che si sta edificando sopra* il medesimo , patì delle lesioni , le quali per altro sono riparabili .

Lobrichi , Casoleto , Sirizzano , Scido , Mestignati , Trefilico , Varapodi , Zunsonadi , Castellace , S. Cristina , S. Giorgio , Pedavoli , Paracozio , paesi della Diocesi d' Oppido , posti alle falde del monte Caulone dalla parte meridionale del medesimo . Paesi de' bassi tempi .

Popolazione

12169

Morti

3513

Tutte le fabbriche diroccate : le campagne disordinate dalle varie fenditure , dalle unioni delle valli , dalle voragini aperte , dagli sballamenti ne' piani . Nel territorio di Casoleto vi era una casetta di campagna sopra di una collina , la quale fu sbalzata intiera , e senza lesione

sione circa un quarto di miglio più sopra del suo primo sito. Qui unendosi una collina del tenimento di Sitizzano, ed una collina del tenimento di Casoleto, chiusero il passo al fiume di Sitizzano, per cui si formò un gran lago.

Castel vetere. Paese edificato sulle rovine dell' antichissima Caulonia, e posto alle falde orientali del Caulone.

Popolazione 3352

Morti 111

Le fabbriche in parte distrutte.

Gli altri paesi situati alla parte orientale del Caulone sentirono fortemente la scossa, partirono delle lesioni, qualche casa anche rovinò, ma la mortalità della gente fu pochissima.

Stato di Sinopoli. *Sinopoli superiore*, e *Sinopoli inferiore*, *Sinopoli vecchio*, *S. Eufemia di Sinopoli*, *S. Procopio*, Paesi de' tempi orientali.

Popolazione 8471

Morti 2029

Le case interamente diroccate: le campagne disordinate per le stesse cagioni delle voragini, rovine delle colline, fenditure, e sballamenti delle pianure. L' aspetto di quel suolo in una parola è tutto cambiato: una Montagna, che vi era sotto *Sinopoli vecchio*, staccandosi dal suo centro si vede sbalzata molti passi più abbasso, e tutta screpolata.

Bagnara. Città edificata in tempo delle Crociate.

Popolazione 5638

Morti 3324

Siccome la Città era situata in una collina di pietra calcarea, che finiva sul mare, non vi rimane più vestigio, nè meno del suo sito, perchè la collina parte di pietra calcarea, e parte di una concrezione arenosa simile ad un imperfetto granito si è tutta screpolata, colla rovina, e sconvolgimento delle fabbriche, e del suolo.

Scilla: quest' antichissimo Castello, celebrato cotanto dagli antichi resistette alla scossa: le fabbriche si lesionarono senza rovesciarsi, e la gente tutta salva si ricoverò scioccamente nella marina a riferba di pochi, che prefero la fuga dalla parte della montagna. Noi sentiremo appresso la sorte di questi infelici abitanti.

Fiumara di Muro. *Calanna*. *Carignano*.

Questi paesi furono rovesciati interamente; ma la perdita della gente non fu considerevole.

Dopo il fiume Gallico la scossa del terremoto cominciò proporzionatamente ad essere meno sensibile, ed i di lei effetti meno perniciosi.

Reggio: una delle più antiche Città d'Italia, nella quale però non rimane più alcun vestigio di antico, perchè tante volte subbissata da terremoti; sentì a proporzione della distanza la vio-

violenza della scossa: molte delle sue fabbriche si rovesciarono, e le altre restarono lesionate.

Questa Città cogli altri paesi della sua Diocesi forma la popolazione di 54575. persone, delle quali ne perirono sotto le rovine circa trecento.

Gli altri paesi nella punta meridionale della Penisola, al di là di Reggio, ed i paesi dal lato opposto alle rive del Jonio, soffrirono meno danni di Reggio, e vi si contarono poche persone perite.

L'istesso accadde nella parte Settentrionale della Calabria Ulteriore, al di là del fiume Metrano; imperciocchè la Città di Nicotera, la Città di Tropea, e suoi casali, la terra del Pizzo, Francavilla, Rocca, Briatico, fino al fiume Angitola, soffrirono qualche danno; le fabbriche rimasero lesionate, alcune caddero; vi fu la mortalità di qualche persona; ma non già la totale rovina, come negli altri luoghi sopra indicati.

Il calcolo de' morti ne' predetti luoghi si fa ascendere in tutto a 30000. in circa, sebbene non bisogna figurarselo gran cosa esatto. Si fa generalmente, che il numero delle donne morte fu maggiore di quello degli uomini; fra' quali molti ragazzi: pochi Monaci, e Frati proporzionalmente al loro numero: tre soli Baroni.

Di quà dal fiume Angitola la scossa del terremoto si è intesa con minor grado di forza,

e senza lesione delle fabbriche, e così proporzionatamente la violenza andò diminuendo, tantochè in questa capitale fu appena sensibile ad alcuni degli abitanti.

Dalla Calabria convien passare alla vicina Sicilia, dove l'infelice Città di Messina si trovò nel rombo della violenza del terremoto; il quale per altro si fermò nel litorale, e nel piano sino alle colline, che sovrastano a quella Città: imperciocchè le fabbriche situate sulle colline nulla soffrirono, e la rovina accadde nelle fabbriche della Città, che stavano vicino al mare, e nel piano; la maggior parte delle quali in termine di due minuti, che durò la scossa, precipitarono al suolo, e poche furon quelle, che rimasero in piede, quantunque assai lesionate.

Le fonti, di cui quella Città abbonda, istantaneamente si seccarono; ma dopo pochi giorni le acque ricomparvero, avendo ripreso il loro corso ordinario.

Il terreno in varj luoghi si aprì, ma le fenditure non sono sì lunghe, larghe, e profonde, come quelle di Calabria.

La Cittadella però non soffrì alcun danno notabile; beneficio, che probabilmente si deve alla solidità delle sue fabbriche, ed alla loro bassezza. Il Portè del Salvatore, e le altre Fortificazioni della Città anche poco soffrirono in questa prima scossa.

Mef-

Messina senza dubbio era una delle più belle Città d'Italia per la sua felice, ed amena posizione, per la magnificenza degli edifizj, che l'adornavano, e specialmente per la vaga Palazzata, o Torre marittima, che adornava il suo bellissimo porto. Sebbene lo stato della sua popolazione non fosse stato prima del terremoto il più florido, contava però circa 29. mila abitanti. Ora è ridotta in un mucchio di pietre, perchè le fabbriche, che rimasero in piede dopo la prima scossa, furono consecutivamente dagli altri terremoti rovesciate.

La mortalità non si sa precisamente a qual numero ascendesse: fin' ora si sono scavati da sotto le rovine 478. cadaveri, e si crede che poco più ve ne rimaneffero.

La Città è di origine antichissima; ma non vi rimane più alcun avanzo delle sue passate magnificenze, perchè sfortunatamente questa Città fu varie volte da' terremoti subbissata.

La violenza della scossa del terremoto del cinque, non si comunicò alla parte meridionale di Messina, ma seguendo l'istessa direzione, che preso avea nella Calabria, si estese per la parte Settentrionale della medesima. Quindi la Torre del Faro, la Città di Melazzo, ed altri luoghi di questo lato, che sono vicini al mare, soffrirono qualche lesione nelle fabbriche. I paesi più Occidentali a Messina intesero la scossa senza soffrir danno,

La

Le Isole Eolie con Lipari, e l' Isole di Strongoli non furono esenti da' danni, ma minori assai di quelli, che soffrì Messina, seguendo la forza del terremoto l' istessa proporzione della Calabria, che a misura della distanza dell' indicato centro divenne minore.

Questi furono gli effetti, che cagionò la scossa del terremoto del giorno cinque di febbrajo. Ma non terminarono qui i disastri di quelle infelici regioni.

La notte dell' istesso giorno alle ore sette d' Italia replicò una seconda scossa meno forte della prima, perchè la sua violenza non si estese, che tra i due paralleli del grado 38. e 39. di latitudine segnati nella nostra carta: più oltre non fu sensibile.

Questa seconda scossa produsse un fenomeno notabilissimo.

Il mare all' imboccatura del canale di Messina, tra la punta di Scilla, e quella del Faro in un subito si gonfiò notabilmente, e con una violenza incredibile allagò l' uno, e l' altro lido, tirando seco nel suo veloce ritiro quanto vi era sopra i due lidi.

Nella Torre del Faro perirono 24. persone affogate dalle acque: ma il caso fu più funesto alla Terra di Scilla.

Già sopra si è detto, che gli abitanti di quel Paese atterriti dalla prima scossa del terremoto, che non avea loro cagionato alcun male,

97

male, seguendo l'esempio del Principe, utile
Padrone di quel luogo, si erano per la maggior
parte ritirati nel lido, e ricoverati sopra le
numerose barche, che ivi erano. Le acque
del mare dunque violentemente innalzate sor-
presero quegli infelici abitanti al numero di
2435., e sbattendogli ne' vicini scogli, ne
fecero un orribile scempio. La mattina si vi-
dono i cadaveri rigettati dal mare, porzione
sopra i tetti delle case, che stavano in distan-
za di un quarto di miglio dal lido, e porzio-
ne sulle rocche tutti mutilati, e sfigurati. Il
cadavere del Principe con molti altri probabil-
mente rimasero preda de' pesci, perchè non
più mai si videro.

Il sollevamento delle acque del mare non si
estese più oltre, perchè altrimenti avrebbe ca-
gionati danni assai più gravi. Tocca ai Fisici
d'indagarne la particolare cagione, se da
particolari fenditure formate nel fondo del ma-
re nell'atto della scossa fosse venuta fuori una
gran quantità di fluidi di aggregazione aerea,
che nell'aprirsi un passaggio a traverso delle
acque avesse prodotto quel tale innalzamento
del mare da cui venne l'inondazione, o pure
si dovesse aver per effetto di una violentissima
scossa elettrica.

Il dì sei di febbrajo la terra stette in cal-
ma, e l'aria fu anche tranquilla.

Il dì sette dello stesso mese alle ore venti
d'ita-

28.

d'Italia si sentì nello spazio de' due conati paralleli 38. e 39. la terza scossa bastante-
mente forte, seguita con poco intervallo da
due altre più leggiera. L'aria divenne im-
mediatamente torbida, e spirarono venti vio-
lenti da tutti i rombi, principalmente da Po-
nente.

Sino al giorno 26. dell'istesso mese si sen-
tirono frequenti trepidazioni, ma senza che a-
vessero cagionato il menomo danno. I tempi
variabili: e spesse piogge.

La sera del giorno 26. alle ore 24. d'Ita-
lia incominciò un'orribile tempesta di venti,
pioggia, neve, e tuoni spaventevoli, che durò
tutta la notte.

Alle ore 11. d'Italia del seguente giorno
27. si sentirono due forti tuoni, l'ultimo de'
quali fu seguito da una fortissima scossa di ter-
remoto, che durò circa un minuto, e scosse la
terra in varj sensi.

Non si notano i danni di questa scossa, per-
chè non furono gran fatto considerevoli; ma si
deve osservare però, che tutti quei Paesi, che
dalla prima scossa eran rimasti lesionati, da
queste consecutive scosse si lesionarono mag-
giormente. Questo fenomeno era notabile prin-
cipalmente in que' Paesi posti di quà dal fiu-
me Angitola fino al Capo Sufiero nel littora-
le Tirreno, ed al Capo d'Orignano nel Jonio:
i quali Paesi, come sopra si è detto, dalle pri-
me

me scosse non avevano ricevuto , che piccioli danni .

Nella Città di Catanzaro specialmente , Capitale di quella Provincia , si osservò un fenomeno , che atterrì tutti i Cittadini .

Un quartiere della medesima nomato di S. Giuseppe , situato in un piano , si sbassò col terreno in varie profondità , dove di cinque , e dove di tre palmi : le case per altro rimasero salde .

Il giorno de' 28. spirò il vento di Maestro, e Tramontana: l'aria fu serena e fredda : si sentirono cinque piccole scosse . La notte vi fu gelo .

Continuò la serenità nel giorno primo di Marzo : ma la sera il Cielo instantemente s' intorbido , e spirarono con violenza i Ponenti , e Libeccì (*Ovest* , e *Sud Ovest*) con pioggia , e grandini . Alle ore otto e mezza d'Italia la terra tremò in varj sensi per due minuti con una violenza grandissima . La gente non si credette sicura sotto le capanne di tavole , e fuggì allo scoperto , soffrendo l'acqua , ed il freddo : l' Atmosfera si caricò straordinariamente di densi vapori : i venti spiravano irregolarmente da Maestro a Mezzogiorno (dal *Nord Ovest* al *Sud*) : cadde una pioggia accompagnata da gragnuola con un impeto incredibile . Alle ore nove d'Italia replicarono due altre scosse più leggiere della prima .

La

La mattina dei due, alle undici ore d'Italia si fece sentire un'altra forte scossa. I venti continuavano a spirare con tutta la violenza: ma dopo la scossa il cielo si calmò. In tutta la giornata si sentì la Terra muovere con un moto *undulatorio*, ma leggero: alle ore 17. e m. 20., all'una ed un quarto di notte, ed alle due e mezza vi furono tre scosse assai sensibili. Alle ore quattro della notte (s'intende sempre dell'orologio Italiano) uscirono i venti maestrali (*Nord Ovest*) e si osservarono frequenti baleni nell'aria.

Nel dì 3. spirarono gl'istessi venti. Vi furono due leggere scosse alle ore 23., ed alle sette della notte.

Il dì quattro fu sereno: si sentirono tre scosse bastantemente forti, la prima alle ore 22., la seconda alle cinque della sera, e la terza alle cinque e mezzo.

Continuò la serenità nel dì cinque, e non si sentirono, che piccole trepidazioni. S'intorbì il cielo nel giorno sei, mediante il soffio de' venti di Ponente (*Ovest*) e di Mezzogiorno (*Sud*): vi fu dirotta pioggia. Alle ore 14. e mezza, la terra ondulò leggermente per un minuto: ad un'ora di notte si sentì un'ondulazione forte, che durò più d'un quarto d'ora, con grandissimo spavento di quegli abitanti. I venti mutarono: spirò successivamente Ponente,

31

te, e Maestro con interrotte piogge: le undulazioni della terra furono continue.

Nel dì sette il vento ritornò a Scirocca (*Sud-Ovest*) con minuta pioggia: si sentirono due forti scosse, la prima alle otto, e la seconda alle 11. ed un quarto; dopo della quale si scatenarono i venti di Ponente con tal furore, che minacciavano di portarsi via le capanne; di tal modo, che convenne, che gli abitatori stessero allo scoperto fino a notte avanzata, quando i venti si calmarono.

Il giorno otto fu nuvoloso, e torbido; alle ore 23. si sentì una scossa terribile, che durò un minuto in circa.

In Messina si osservò un fenomeno notabile: prima della scossa si vide nel canale alzare una densa colonna di vapori, che prese la direzione di Reggio: alquanti minuti dopo successe un violento turbine: spiravano da tutti i rombi venti gagliardissimi accompagnati da pioggia, e gragnuola; la di cui forza nelle vicinanze di Messina fu tale, che si videro correre per l'aria gli alberi, e molte capanne di tavole furono rovesciate.

Egli è da osservarsi, che di tutte le scosse di terremoto fin'ora menzionate sempre la maggior violenza s' intese nell' indicato distretto della *Plana* di Calabria, la quale proporzionalmente diminuiva, e si rendeva quasi insensibile al di là di que' due paralleli 38. e 39.

Affe-

Afferiscono gli infelici abitanti della *Piana*, che ivi la terra non restò quasi mai di trepidare, e si distinguono le scosse dalla maggiore, o minore violenza.

In oltre, dalle varie relazioni, che si hanno da que' luoghi, si sa che le scosse di terremoto nell'indicato centro non sono state eguali da per tutto, ma in alcuni luoghi si sentirono più frequentemente, in altri meno, ed in ore diverse.

Nel dì nove spirarono sempre i venti di Scirocco, e Libeccio, con interrotte piogge: alle ore quattro, cinque, e sette della notte vi furono tre scosse di picciola durata, ma forti.

Il giorno dieci fu parimenti nuvoloso, e piovofo mediante il soffio degli stessi venti di Scirocco, e Libeccio. Alle ore 11. e 20. m. si sentì una forte, e durevole scossa, che mosse la terra in varj sensi, ed il moto durò circa tre minuti. L' Atmosfera divenne carica di vapori: si videro de' frequenti baleni.

Nel dì undici continuò l'istesso tempo. Circa le ore dodici, e la notte alle ore cinque s'intesero due forti scosse, ma di corta durata.

Nel dì dodici l'aria fu più torbida: soffì poco vento dagli stessi rombi con piogge interrotte: alle ore dodici si fece sentire una scossa undulatoria, che durò tre minuti.

Il giorno tredici l'aria fu serena, spirarono
Mac-

Maestrali: il freddo fu grande : la terra stette in calma .

Continuò la serenità , e la quiete nel giorno quattordici fino alle ore 23. e mezzo : allora il cielo si turbò mediante i soliti venti di Scirocco , e Libeccio , ed alle ore 24. ed un quarto la terra si mosse con moto undulatorio violento per due minuti in circa .

Si asserisce da un gentiluomo di Castelveterre , che in tutte le volte , che nella Calabria s' intesero i terremoti , dalla sommità del monte Caulone si vidde forgere una colonna di vapore denso, e nero , la quale avea la sua origine dalla parte di Libeccio , ed andava a dissiparsi gradatamente verso Greco e Levante .

Nella Calabria tutte le succennate scosse non cagionarono danni sensibili , perchè nel centro , dove la forza era maggiore , le fabbriche erano state già rovesciate , come si è detto ; e negli altri luoghi proporzionatamente discosti dal centro , siccome la forza delle scosse era meno sensibile , così gli effetti nelle fabbriche già lesionate non furono gran fatto osservabili .

Ma in Messina vi si cagionarono delle mutazioni considerevoli . La Banchina del celebre , e magnifico porto di quella Città si andò sempre più sbaffando di modo che in alcuni luoghi si vede sprofondata dove mezzo palmo , e dove più sotto delle acque . Le fenditure , che nella prima scossa si erano fatte

C

tra

tra la Banchina, ed il piede della facciata marittima, o sia *Palazzata*, divennero più profonde, e più larghe. Il volgo diceva, che dalle medesime si erano viste uscire delle fiamme, e del fumo; ma gli osservatori diligenti assicurano, che non vi si vide nessun vestigio di fuoco: siccome in tutta la Calabria, e ne' luoghi dove il Terremoto fece i maggiori (conquasi non si vede nessun vestigio di fuoco, o segno indicante una prossima eruzione vulcanica; la quale sarebbe forse salutare in quella infelice Provincia. Il suolo, che è lungo il porto di Messina, prima perfettamente piano, si osserva ora inchinato dalla parte del mare. Lo stesso fondo del mare vicino alla Banchina si vede sprofondato, e disordinato in varj luoghi.

In oltre le fabbriche della Città, che dalla prima scossa non erano state intieramente abbattute, soffrirono molti danni dalle susseguenti scosse: il Lazzaretto principalmente, il Castello del Salvatore, il Palazzo della Dogana, il Palazzo Reale, la Torre della Lanterna, ed altri edifizj rimasero assai lesionati. La Cittadella, e le altre fortificazioni resistettero sempre alla violenza delle scosse, a riserba di alcune picciole lesioni poco confiderevoli. Ed egli è osservabile, che in Messina la forza de' Terremoti non oltrepassò mai i limiti del piano della Città; imperciocchè gli edifizj posti sulle

sulle colline, che sovraffano alla medesima dalla parte di Ponente, si vedono ancora illesi.

Dopo dei quattordici di Marzo fino al dì 28. dello stesso mese, non si sentirono altre scosse notabili di Terremoto a riserva di alcune piccole trepidazioni, che non si avvertivano da tutti, e la gente abituata già a disastri maggiori, si reputava felice colla speranza di veder calmata la terra: di tal modo che gli abitanti di que' Paesi posti sulla costa del mar Jonio, e di quà del fiume Angitola sul Tirreno, i quali spaventati da' continui Terremoti aveano abitato in campagna sotto le capanne di tavole, e di frasche assiecurati mal' a proposito dell'apparente tranquillità della terra, ritornarono per la maggior parte nelle loro solite abitazioni. Noi vedrem or ora l'infelice conseguenza di questa sconsigliata loro condotta.

Il giorno dei ventotto di Marzo fu torbido, e piovoso, spirando sempre il Libeccio, ed il Ponente. L'Atmosfera verso la sera si caricò di densi vapori, ed al tramontar del Sole sostenne una notte tetra, e buja.

Verso l'ora una, e 23. minuti d'Italia si sentì in Messina, in Reggio, e per tutta la Piana di Calabria, ma principalmente lungo le rive del fiume Amato poche miglia al di là del Capo Suvero, un cupo rimbombo sotterraneo, che crebbe gradatamente, imitando la

C 2

spara

sparo di molti cannoni : consecutivamente la terra si scuotè per 2. minuti in circa in varj sensi con una violenza incredibile di tal modo, che gli abitanti di que' luoghi , che si trovarono in piedi , caddero di faccia a terra, non potendosi reggere, e molti sbalorditi volendo fuggire da sotto le capanne si urtarono violentemente l'un l' altro fino a rompersi la fronte .

Cessato il tremore della terra , suffegui un fragore sotterraneo , che durò un' altro minuto: l'aria divenne più torbida, e più densa di prima: il bujo era grandissimo : immediatamente si fecero sentire i venti da tutti i rombi: caddero interrottamente in varie riprese impetuossime piogge, accompagnate da baleni, e da tuoni. La natura in somma pareva , che minacciasse l' ultimo estermipio agli abitanti di quella infelice regione.

Comparando gli effetti di questa scossa dei 28 di Marzo cogli effetti dell'altra de' 5. di Febrajo, si può giudicare, che fosse stata molto più violenta ; imperciocchè si estese il centro della sua forza per la parte Settentrionale della Calabria Ulteriore di quà del fiume Angitola, e si comunicò con violenza quasi eguale alla Provincia di Calabria Citeriore , dove cagionò de' considerevoli danni sino al Golfo di Policastro dalla parte Occidentale della Penisola : fu meno sensibile nella parte Orientale della stessa Pro-

Provincia, al di là della catena degli Appennini, che la dividono quasi per mezzo. Ma nella Calabria Ulteriore questa volta la scossa si fece sentire con egual violenza anche nella parte Orientale, fino al *Capo Rizzuto*, da dove proporzionatamente si andò minorando di tal modo che nella Basilicata, nella Provincia di Salerno, ed in quella di Otranto, il Terremoto fu meno forte, non avendo cagionato alcun danno agli edifizj, a riserva di alcune case in Pisciotta nella Basilicata, le quali, come vien riferito, caddero perchè erano vecchissime, e deboli.

Nella Provincia di Terra di Lavoro, e nella Puglia la scossa fu anche meno forte, di tal modo, che non tutti la sentirono. Gli Abbruzzi furono esenti da ogni timore.

Anche in Sicilia il Tremuoto fu generale in tutta l'Isola, ma proporzionatamente minore a misura della distanza da Messina.

Si pretende da alcuni Osservatori, che il centro di questo Terremoto fosse nella parte più stretta della nostra Penisola, tra i due Golfi di Squillaci nell'Oriente, e di S. Eufemia nell'Occidente; ma principalmente tra la Terra di Maida, ed il fiume Amato, dove s'intesero i maggiori rimbombi sotterranei. Da' fenomeni accaduti però sembra potersi più tosto rilevare, che il centro della forza del Terremoto fosse l'istesso di prima, ma l'estensione

della sotterranea accensione fu maggiore, e forse più superficiale ne' contorni di Maida, e del fiume Amato, dove si osservano lunghe, e profonde fenditure nel terreno, e mucchi di rena grigia, e di terra, sollevati dalla profondità, assieme con un'acqua torbida, ed a color di piombo. Si assicura ancora, che ivi si continuò a sentire un rimbombo sotterraneo fin o ai sei del mese di Aprile, e che dalle fenditure della terra usciva un fetore di zolfo.

Simili fenomeni per altro, se le relazioni de' Paesi non sono esagerate, si osservarono generalmente ancora in tutti gli altri luoghi della Calabria Ulteriore. Ma egli è cosa osservabile però, che ne' luoghi dove accaddero le primiere rivoluzioni sulla superficie del terreno, non si osservano maggiori danni cagionati dalla scossa de' ventotto di Marzo; ed all'incontro que' luoghi, che fin' allora erano rimasti o illesi, o poco lesionati, soffrirono un'eguale sconvolgimento di prima, essendosi aperta la terra in varj luoghi, le colline subissate, chiuse le valli, ed aperte delle nuove in luoghi dove prima erano piani. Varie montagne scropolate; e specialmente una calcarea vicino all' Apennino indicato nella carta col nome di *Zefirio*, all'estremità quasi della Penisola, si fesse in due parti per la lunghezza di mezzo miglio, ed in larghezza irregolare di più palmi. Questi fenomeni, che prima si osservavano ristretti

stretti ne' limiti della parte Occidentale de' monti Jajo, Sacra, e Caulone, ora si osservano generalmente in tutta la Calabria Ulteriore fino al Capo Rizzuto dalla parte Orientale, e fino al Capo Suvero nel lato Occidentale. Di quà del grado 39. nella parte Occidentale il moto della terra caggonò la rovina di molti Paesi, come or ora diremo, ma il suolo non si osserva così sconvolto, e disordinato come al di là del detto grado.

La mortalità della gente, che la rovina delle fabbriche caggonò per effetto della succenbata scossa delli 28 Marzo, non fu nè così considerevole, nè proporzionata al numero de' paesi caduti: imperciocchè tutti gli abitanti de' Paesi di Calabria Ultra, e porzione di quella di Citra, avvertiti già da un pezzo del pericolo in cui erano esposti stando sotto delle fabbriche, si erano cautelati con farsi delle capanne di tavole, di canne, e di frasche, ne' luoghi aperti vicino all'abitato, o nelle campagne. Si debbono eccettuare da questo numero que' sconsigliati, che assicurati dall'apparente quiete della terra, erano ritornati nelle loro abitazioni, e questi furono i Cittadini di *Borgia*, *Santofloro*, e di altri Paesi nelle vicinanze di Catanzaro capitale della Provincia, come ancora alcuni abitanti de' Paesi Meridionali della Calabria, che dalle prime scosse avean ricevuto poca lesione.

In tutti questi Paesi dunque rimasero estinti sotto le fabbriche da circa 1141. abitanti, ed altrettanti feriti, la cui disgrazia muove per un aspetto la compassione, e per un'altro lo sdegno, se si considera, che vollero morire non ostante, che fossero stati sufficientemente avvertiti del loro pericolo, ed anche dal Governo si era loro proibito di ritornare nell'abitato, prima di assicurarsi della totale cessazione de' Terremoti.

Non siamo ora più nel caso di numerare i Paesi della Calabria Meridionale, o Ulteriore interamente subissati, o lesionati per modo, che non sono più abitabili. Incominciandosi dalla punta di Spartivento fino al Capo Suvero, e tirandosi una linea fino al Capo Rizzuto dalla parte Orientale della Penisola, tutti i Paesi, Ville, Case rurali, Città, e Castelli sono ridotti per la maggior parte in un mucchio di pietre, e dove vi rimangono fabbriche in piede, quelle sono talmente lesionate, che conviene diroccarle, non potendosi più riattare.

Lasciando da parte i nomi de' piccioli Paesi, e Villaggi compresi in questa generale catastrofe, sono principalmenie da rammentarsi le seguenti Città.

Reggio, la più amena Città della Calabria, è ridotta un mucchio di pietre.

Bova, Città Vescovile, edificata in tempo, che

che dominavano gli Imperatori d'Oriente, intieramente distrutta .

Geraci, Città Vescovile, edificata vicino alle rovine dell'antichissima, e cospicua Repubblica di Locri, è tutta sconquassata, e rovinata.

Squillaci, cospicua, e ricca Città, edificata sulle rovine dell'antichissima Repubblica di *Scyllacium*, più non esiste . Tutte le Terre, che sono in questo tratto del litorale Jonio fino al Capo Rizzuto, Terre edificate sulle antiche rovine della parte più cospicua della *Magna Grecia*, e che hanno la loro origine da' tempi del dominio degli Imperatori d'Oriente, quando le altre Provincie del Regno si possedevano da' Longobardi, ebbero la stessa sorte, e si vedono ridotte in un mucchio di pietre .

Dal Capo Rizzuto fino al fiume Nieto, confine della Calabria Ulteriore, tutti i Paesi situati in quella punta contenuta fra le rive della parte Orientale del fiume *Pilaca*, sotto le falde del Monte detto *della Sibilla*, soffriron minor danno, e sono notabilmente lesionati, ma non già inabitabili . Specialmente l'antichissima Città di *Cotrone*, una delle più cospicue Repubbliche della *Magna Grecia*, Sede della Scuola Italica, e Patria di tanti grandi Uomini de' secoli vetusti, si vede lesionata in molti luoghi de' suoi edifizj .

Entrandosi per questo lato nella parte mediterranea della Penisola si trova la Città di *Catan-*

Canzaro, Capitale della Provincia, edificata a' tempi dell' Imperator Niceforo, gli edifizj della quale sono in parte diroccati, ed in parte resti inabitabili.

Tutti i Paesi convicini a Canzaro, compresa la Città di Taverna, dove s'innalzano in più gruppi i Monti della *Sila*, che fu l'antica Sede de' nostri indigeni Bruzj, sono intieramente distrutti.

Dalla parte Settentrionale di Taverna si entra ne' confini della Provincia di Calabria Citeriore, dove gli effetti del Terremoto furono più sensibili nel lato Occidentale de' Monti della Sila: ma prima di descrivere i danni cagionati in questi luoghi, continuiamo a segnare i principali luoghi del lato Occidentale della Calabria Ulteriore, che pe' l' Terremoto de' 28. di Marzo intieramente ruinarono.

Nicotera, Città Vescovile, memorata la prima volta nell' Itinerario d'Antonino, situata in una Rocca sopra del mar Tirreno, è intieramente fracassata.

Tropea, cospicua Città de' tempi Gotici, tutta rovinata.

Monteleone, una delle più belle Città della Calabria, edificata a' tempi di Friderico Secondo, vicino all' rovine dell' antico *Hipponium*, è quasi tutta diroccata,

Briatico, Città Vescovile de' mezzani tempi, intieramente caduta.

Lo

Lo Pizzo, Città de' tempi Longobardi, rovesciata.

Gerisfalco, *Vena*, *Maida*, *Amato*, *S. Eufemia*, ed altri Paesotti a questi convicini, più non esistono.

In Messina il Terremoto dei 28. di Marzo non poté cagionare altri danni, che finir di rovesciare quelle poche fabbriche, che ancora erano esistenti, colla morte di poche miserabili persone, che sconsigliatamente stavano ricoverate sotto de' cadenti edifizj.

La Cittadella si mantenne sempre salda, ad eccezione di qualche crepatura nelle mura del luogo detto il Martello di poca considerazione. Nelle Isole Eolie, ed in Strongoli poche altre lesioni soffrirono le fabbriche, oltre di quelle cagionate da' primi Terremoti.

Nella Provincia di Calabria Citra però, dove fino al 28. di Marzo pochissime lesioni aveano sofferto le fabbriche di alcuni Paesi, i danni furono più considerevoli.

La Città di *Cosenza*, antica capitale de' Bruzj, è rimasta tutta lesionata, ed alcuni edifizj sono intieramente caduti; ma senza mortalità di nessuno, perchè la gente stava guardinga.

Né Casali di Cosenza però, che sono molti, come si possono vedere segnati sulla nostra carta, tra i Monti *Coccuzzo*, e *della Porcina*, i danni furono maggiori; perchè oltre alla quasi totale rovina delle fabbriche si aggiunse anco-

ra la perdita di trecento persone in circa , e molti feriti .

La Città di *Martorano* , edificata a' tempi Longobardi , e tutte le Ville vicine , sono notabilmente lesionate .

Castiglione , Paese de'tempi Normanni , tutto rovinato .

Soccuto , *Amantea* , *Ajello* , *Belmonte* , *Longobardo* , *Fiume Freddo* , *S. Lucido* , *Paula* , *Fuscaldo* , *Marano* , *Carolei* , *Motta* , *Pietra fitta* , *Bisignano* , *S. Marco* , *Turano* , *S. Agata* , *Fagnano* , e tutti i Paesi in somma del lato Occidentale della Provincia di Cosenza sino al fiume *Solio* , patirono delle lesioni considerevoli ; ma di pochissime persone si conta , che avessero perduta la vita sotto delle rovine .

Il giorno 29. l'aria fu turbata da' soliti venti di Scirocco , e Libeccio : s' intesero alcune piccole scosse , che nel confronto di quella della sera antecedente , sembrarono poco sensibili .

Sino al giorno quattro del mese di Aprile non vi furono altre sensibili scosse , ma nel suddetto giorno alle ore 22. d' Italia la terra tremò sensibilmente per due minuti in circa , ed alle tre della notte replicò il tremore con egual forza , ma di minor durata . Si osserva però , che non in tutti i luoghi delle due Provincie s' intese egualmente la scossa ; e da questo tempo in avanti le trepidazioni , e le scosse co-
min-

minciarono a divenire parziali , sentendosi in alcuni luoghi , ed in altri nò . Il giorno sei alle ore 13. d'Italia , il giorno 9. alle ore 12. e mezzo , ed il giorno 13. alle ore 21. e mezzo in Mefsina , ed in Calabria si fecero sentire generalmente con bastante forza i Terremoti . Dopo di questo tempo , fino al dì 20. del corrente mese di Aprile le scosse furono più rare , più leggiere , e mai generali . Nelle vicinanze del fiume Amato in alcuni giorni s'intesero fino a sei picciole scosse , ma negli altri luoghi una , o due . Questa diminuzione notabilissima de' moti sotterranei fa sperare , che le cagioni interne produttive de' medesimi sian quasi che estinte ; ma non vi è però nessun' argomento sicuro , che vaglia a stabilire questa speranza .

§. IV.

Stato de' Vulcani di Sicilia , e Terra di Lavoro .

IL Monte Etna nella Sicilia detto volgarmente *Mongibello* , e l' Isoletta di Strongoli dirimpetto alla Calabria Ultra , in distanza di circa sessanta miglia , son due Vulcani , che sempre stanno in azione , non vi mancando quasi mai nelle loro sommità il fuoco , che si vede

vede da tempo in tempo eruttare dalle loro bocche.

Nel mese di febbrajo dopo il Terremoto del dì cinque il Vulcano di Strongoli vomitò anche più del solito delle fiamme; e se si dee credere alle relazioni di un Osservatore della distrutta Città di Tropea (questa Città sià situata a fronte di Strongoli) tutte le volte, che cessava di soffiare lo Scirocco, e spiravano i venti Settentrionali, allora le fiamme del Vulcano di Strongoli uscivano in grande abbondanza, e si sentivano fin da Calabria i mugiti del Monte: cessavano le fiamme; e gli interni fremiti del Vulcano, tornava a spirare lo Scirocco, ed allora era un indizio quasi sicuro, che era prossima qualche scossa di terremoto.

Il Monte Etna vomitò anche in que' due mesi frequentemente delle fiamme, ma niente vi è di straordinario in questo fenomeno, perchè l'eruzioni dell'Etna, come si è detto, sono frequenti, nè sembra che avessero alcun rapporto co' terremoti di Calabria, e di Messina.

Dalla Storia sappiamo, che nell'anno quarantaquattro, e quarantasei del passato Secolo la Calabria, e la Sicilia furono vessate per sei mesi continui da frequenti Tremuoti, nel qual tempo i due Vulcani di Strongoli, ed Etna gettorono sempre abbondanti fiamme. Nell'anno 93. dello stesso passato secolo, quando Ca-
tanea,

tanea , e gran parte di quella Valle furono subbristate da' tremuoti , sappiamo ancora , che l' Etna eruttò al suo solito , senza che fosse accaduto nessuno straordinario fenomeno in quel Vulcano .

Il Monte Vesuvio nella Provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli , dopo dell' ultima terribile eruzione accaduta agli otto di Agosto nell' anno 1779. non cacciò più fiamme dalla sua bocca , ma solamente di volta in volta dense colonne di fumo , ora più , ed ora meno .

La pretesa corrispondenza poi tra i Vulcani del Regno di Napoli , e quelli di Sicilia è smentita dalle buone ragioni de' Naturalisti , alle quali corrispondono esattamente le osservazioni costanti , che non diedero mai verun indizio probabile di alcuna comunicazione tra i Vulcani suddetti .

De' monumenti delle antiche Città delle Calabrie, e de' danni, che soffrirono da' Terremoti.

LE due Calabrie furono negli antichi tempi la Sede delle più cospicue Greche colonie dell' Italia. Tutta la Costiera Orientale era seminata di floride, commercianti, e magnifiche Repubbliche, che formavano una gran porzione della *Magna Grecia*. La Costiera Occidentale poi conteneva l' illustre, e ricca Repubblica *Regina* colle sue Colonie, e più al Settentrione vi erano le principali Città de' Bruzj, antichi nostri indigeni, ed abitanti della parte mediterranea della Penisola, dove vi erano le due celebri Repubbliche di Cosenza nel Settentrione, e di Mamerto nel Mezzogiorno.

Il Marchese Grimaldi Annalista del Regno di Napoli ha raccolto nella sua prima Epoca tutte le memorie, che ci tramandarono gli antichi Scrittori intorno alla condizione, e fortuna di questa più bella parte dell' Italia; e confrontandosi lo stato attuale della medesima colle notizie più appurate della nostra Storia, reca sicuramente meraviglia, e stupore, come ora non si osservino più sulla superficie del suolo, che alcuni piccioli, e meschini vestigj dell' anti-

antica Locri, di Cotrone, di Tauriana, di Bivona, o Ipponio, e di Medama, e che di tutte le altre magnifiche, grandiose, e ricche Città non vi resti, che l'incerta, ed oscura tradizione del loro sito, senz'ombra di vestigio di antichi monumenti.

Una catastrofe così rimarchevole non poteva sicuramente cagionarsi, che dalla combinazione delle forze Fisiche, e Morali per distruggere affatto quegli avanzi di antichità, che il tempo avrebbe forse ancora rispettato.

Di fatti dalla nostra Storia sappiamo, che le Calabrie furono quasi in ogni Secolo vessate da frequenti, e forti Tremuoti, che rovinarono le Città, e disordinarono la superficie del suolo; ma specialmente questo terribile fenomeno produsse i maggiori effetti sulla Costiera Orientale di quella regione, dove la figura del litorale, la posizione delle Colline, la direzione de' Fiumi, le qualità finalmente del Suolo più non corrispondono allo stato descrittoci dagli Antichi. Quindi avvenne, che siccome prima l'aria di quella Costiera era la più salubre, di modo che passava in proverbio, *nihil Cotrone salubrius*, e nutriva gli Atleti più forti, e più robusti della Grecia; oggidì in molti luoghi l'aria è pestifera, e mal sana.

Alle cagioni fisiche si combinarono le morali per la distruzione di quella regione. Le prime scosse alle Repubbliche Greche, ed alle

D

Città

Città Bruzie furon date da' Romani. Annibale co' suoi Africani non contribuì poco all' infelicità di que' Popoli ; e quindi sappiamo , che fino al Secolo quarto si mantenero alcune Città in uno stato di deperimento , e di agonia , oppresse dal tirannico governo di que' mostri , che sedettero sul Soglio di Roma . Dopo il Secolo quarto però i Goti, i Vandali, i Longobardi, ed i Greci fecero a vicenda per desolare quell' infelice Regione ; ma l' ultima mano la diedero i Saraceni , che in varie riprese fino al Secolo decimo saccheggiarono , incendiarono , distrussero , e desolarono le Città , le Terre , le Ville delle due Calabrie , e per opera di quelli furibondi barbari ogni avanzo di antichità rimase del tutto estinto.

Dalle cose fin qui dette si può rilevare abbastanza , che gli attuali terremoti a nulla conferirono per la distruzione degli antichi monumenti delle Calabrie , che da un pezzo più non esistono ; e quelli piccioli avanzi di colonne seppellite sotto terra vicino Rosarno , che appartenevano all' antica Medama ; que' vestigi di mura , e di monumenti , che si osservavano nel Territorio di Geraci appartenenti all' antica Locri ; e quelle Colonne , ed avanzi dell' antico , e rinomato tempio di Giunone Lucinia , che esistevano alle vicinanze di Cotrone , si osservano ancora senza nessuna variazione .

§. VI.

De' danni cagionati in altri tempi dal Terremoti nelle Calabrie.

DI sopra più volte si è detto, che le Calabrie, e la Città di Messina nella Sicilia quasi in ogni Secolo furono vessate da' Tremuoti. La Città di Reggio prima dell'Era Cristiana fu tre volte subissata da' Terremoti, secondo la testimonianza di Strabone, e tre altre volte ancora rovinata da' suoi fondamenti dopo dell'Era Cristiana, oltre di molte altre volte, che patì de' danni non piccioli, come si può vedere dal suo Cronista Politi,

Ma per non dilungarci troppo nel racconto particolare di tante disavventure, che soffrì la Calabria da' Terremoti, ci restringeremo a far menzione di quelli, che furono i più terribili, ed i più rimarchevoli nella nostra Storia per fare quindi il richiesto confronto co' Terremoti dell'anno corrente.

Nell'anno 1181. a 24. di Maggio la Città di Cosenza, ed i Paesi vicini furono grandemente danneggiati da' terremoti; e generalmente tutti i Paesi delle Calabrie soffrirono qualche lesione: ma dagli Storici non abbiamo un' esatto conto delle persone morte, e delle altre circostanze, che interesserebbero; general-

D 2

mente

mente si dice dall'anonimo Cronista Casinese, che perì gran gente in quell'occasione.

Nell'anno 1455. a' 5. di Dicembre si sentì in quasi tutte le Provincie del Regno una scossa di terremoto: replicò il tremore della terra fino al dì trenta in varie riprese, nel qual giorno poi verso le ore sedici la scossa fu così forte, e durevole, che la Città di Napoli, molte Terre, e Città di Terra di Lavoro, di Abruzzo, di Puglia, di Capitanata, del Contado di Molise, di Basilicata, e di Calabria, soffrirono de' danni gravissimi colla mortalità di 30. mila persone. Le Calabrie in questa generale disavventura del Regno furono le meno danneggiate: ed ei pare, che il centro del terremoto fosse stato tra i Confini di Terra di Lavoro, l'Abruzzo, e la Puglia.

Nell'anno 1515. per due mesi continui, cioè Febbrajo, e Marzo le frequenti scosse di Tremuoti afflissero le Calabrie con molto danno; ma principalmente la Città di Reggio patì gran rovine.

Ma il secolo più afflitto dai terremoti nelle due Calabrie fu il passato; imperciocchè nell'anno 1602. s'intese il primo a' 10. di Agosto che cagionò terrore senza danno; nell'anno 1609. i terremoti, che durarono molti mesi, subissarono la Città di Nicastro nella Calabria Ultra. Alli 12. di Gennajo dell'anno 1616. si sentirono nuovamente i terremoti nella Calabria,

labria, ma senza danno. Replicarono nel mese di Dicembre dello stesso anno, e nel seguente 1617. si sentirono ancora piccole scosse. Gli anni 1620. e 1621. non furono esenti da piccole trepidazioni.

Ma nell'anno 1626. nel mese di Marzo per più giorni si sentirono nella Calabria, ed in tutto il Regno varie scosse di terremoto. Nella Calabria rovinarono la Terra di Girifalco, e la Città di Catanzaro. Vicino Girifalco si aprirono varie voragini. Nell'anno 1627. all'istesso mese di Marzo replicarono nelle Calabrie i tremuoti, ma senza notabili danni.

Nel dì 25. di Marzo alle ore 21. d'Italia dell'anno 1638. vi fu la più terribile scossa di terremoto nelle due Calabrie, che cagionò la rovina quasi di duecento luoghi tra Terre, e Città.

Continuarono le scosse per tutto il mese di Giugno dello stesso anno.

Il centro della maggior forza del terremoto fu nella parte Settentrionale delle Calabrie, tra il Capo Cetrano, ed il Capo Zembrone; e quel che dee osservarsi, si è, che la maggior forza fu dalla parte occidentale degli Apennini. La totale mortalità della gente, che rimase sotto le rovine in tutte le due Calabrie, ascese a novemila in circa.

In Messina si estese ancora il Terremoto di

D 2

quell'

quell'anno; e cagionò delle rovine, ma con mortalità di poche persone.

Nell'anno 1640. replicarono i terremoti nelle Calabrie, e cagionarono de' danni nella parte Orientale della penisola: specialmente si conta la rovina della Terra di Babolato, accaduta in seguito di un tremuoto del dì 19. di Giugno, che cagionò la mortalità di 300. e più abitanti della medesima. Tutto quell'anno fu orribile per le meteore spaventevoli, e dannose, che accaddero nelle Calabrie.

L'anno 1644. non fu esente da Tremuoti nella Calabria: e l'anno 1646. vi durarono per sei mesi continui senza gravi danni. Il centro de' Terremoti in quest' anno fu nella Puglia, dove caddero molti paesi.

Nell' anno 1654. si sentirono di nuovo i Terremoti nella Calabria, ma il loro centro fu nella parte Settentrionale della Campania, ossia Terra di Lavoro.

Nell' anno 1659. nel dì cinque di Novembre una fiera scossa di Terremoto si fece sentire nella Calabria Ulteriore. Il suo centro pare, che fosse stato alle falde del monte Jejo, e del monte Sagra dall' uno, e l' altro lato. Tutta la *Piana* patì delle rovine: ma circa 52. luoghi tra Terre, e Città si subbissarono intieramente colla perdita 2035. abitanti.

L' anno

L' anno 1660. la Calabria non fu esente da Tremuoti, sebbene leggieri.

Nell' anno 1687. a 2. di Ottobre si sentirono nella Calabria Ulteriore delle forti scosse di tremuoto: la Città di Tropea soffrì molti danni.

Nell' anno 1693. accadde il memorando Terremoto nella Sicilia, che subbisò Catanea, e circa ducento Terre di que' contorni. Tutta la Sicilia si risentì della scossa; ma la Città di Messina sopra delle altre rimase lesionata. Il moto violento si comunicò nella vicina Calabria Ulteriore, che patì ancora de' danni, ma non molto considerevoli.

Non è ben chiaro qual fosse stato in tale occasione il numero de' morti nella Sicilia: alcuni lo fanno ascendere a cento mila, altri a sessanta mila, altri a meno. Lo spavento, l'amor del meraviglioso, il poco buon ordine delle numerazioni delle popolazioni esistenti cagionano simili divarj.

La cagione di questo Terremoto senza dubbio si dee attribuire ad una forte effervescenza cagionata dalle materie infiammabili, che esistono ancora nelle falde dell' Etna, la quale si comunicò per i luoghi vicini: imperciocchè egli è da notarsi la differenza che vi è tra la Sicilia, e la Provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli. Nella prima l' Etna è in continua agitazione, ed azione; i suoi contorni

son coverti di lave : ma il suolo della Sicilia non è composto di materie brugiate, e consumate dal fuoco, come patentemente si osserva, che sia composta gran porzione di quello di Terra di Lavoro, eccetto quel sito dove ancora il Vesuvio gitta fiamme, perchè ivi l'esperienza ci dice, che materie combustibili non sono ancora consumate; ma le sue effervescenze non sono state mai così dannose come quelle dell'Etna, perchè non trovano alimento ne' suoi contorni, da poterli comunicare.

Nell'anno 1694. le Calabrie non furono esenti da tremuoti.

Negli anni 1702. 1703. 1706. 1717. 1731. 1743. 1744. 1746. 1756. si sentirono nelle Calabrie forti scosse di Tremuoti: le più significanti furono nel 43. e 44. perchè caddero molti paesi alle vicinanze di Catanzaro.

Dalla succennata serie de' Terremoti accaduti nelle Calabrie nel secolo passato, e nel corrente si può argomentare, che quelle Provincie sono assai soggette a simili disastri; ma che l'accaduto in questo anno è assai maggiore di tutti gli altri finora sofferti. La mancanza dei lumi, e dell'esatte osservazioni non ci permette di comparare i fenomeni, per argomentare se la cagione de' terremoti nelle Calabrie sia sempre la medesima, cioè a dire la quantità grande delle materie metalliche, *effervescenti*, ed infiammabili, ed i fossili *piritosi*, che vi
sono

sono in que' luoghi , e nella vicina Sicilia , specialmente in Messina , dove si trova una gran quantità di *Torba* , e di *Carboni minerali*.

§ VII.

De' danni cagionati dal Terremoto , e dello Stato di quelle Regioni .

Non è possibile di calcolare i danni , che cagionarono i Tremuoti nell' due Calabrie, e nella Sicilia . Se si volesse computare solamente il danno degli edifizj , e case distrutte, o rese inabitabili in quattrocento paesi in circa , il valore ascenderebbe a più milioni . Ma aggiungendosi a questo la perdita di tanti mobili preziosi , sfrantumati , e distrutti sotto le rovine , e consumati intieramente dal fuoco , che si accese in varj luoghi nell' atto del primo Terremoto : la perdita di tant' olj , vini , ed altri generi comestibili , che tenevan riposti i proprietari , o per loro uso , o per farne commercio : il danno cagionato alle campagne dalle voragini , rovine , abbassamenti del terreno , ingurgitamento delle acque de' fiumi ; si comprenderà con chiarezza , che il sofferto danno è immenso .

Lo stato , in cui rimasero gl' infelici abitanti de' luoghi danneggiati da' Terremoti , è facile anche a concepirla , se si riflette , che privi di abi-

abitazioni, e di ogni altra cosa bisognevole per la vita, dovettero dimorare per qualche giorno allo scoperto, fra i terrori della notte, e le ingiurie dell'aria fredda, piovosa, ventosa, e minacciante flagelli, non meno, che fra il tremore della terra, che loro stava sotto de' piedi, la quale spesso spesso dava indizio di volersi aprire ed inghiottirseli.

Cessate le prime impressioni del timore, ciascuno cominciò ad abituarsi a quel nuovo genere di vita, ed a procurarsi come meglio potè i comodi più necessarj per la sua sussistenza.

Quindi si edificarono tumultuariamente delle capanne di tavole, di frasche, e di canne, ed i più fortunati si misero al coerto dell'ingiurie dell'aria.

Il comune pericolo risvegliò generalmente il sentimento della comparsione portato da alcuni fino all'eroismo: tutti si consideravano come fratelli, e come eguali, e tutti si procuravano vicendevolmente de' soccorsi in quelle urgenti calamità; ma questo salutare sentimento si sarebbe tosto indebolito, se opportunamente la Corte non avesse, colle savie provvidenze date, supplito a' bisogni di quelle popolazioni, come appresso diremo.

Per avervi una tal quale idea del misero stato in cui erano ridotte le Calabrie, e Messina prima che dalla Corte vi fossero mandati gli opportuni soccorsi, basterà figurarsi coll'immagina-

gina-

ginazione una popolazione di ottocento mila anime in circa (tanto si può computare la popolazione di Melsina , di Calabria Ultra , e di quella parte di Calabria Citra , che soffrì i Terremoti) dispersa per le campagne a gruppi , porzione dentro capanne di tavola , e porzione allo scoperto , alle vicinanze delle dirute fabbriche ; dove giacevano insepolti molti cadaveri , o alle vicinanze di paesi , che minacciavano ad ogni momento ruine , atterrita , spaventata , disgiata , e mendica per la maggior parte , senza dir degl'infermi , e gravemente feriti dalle rovine , e de'privi d'ogni soccorso , che non sapevano se doveessero rimaner vittima dell' intemperie , o esser divorati dalla terra , che spesso minacciava di aprirsi .

§. VIII.

Soccorsi mandati dalla Corte.

NOn prima del dì quattordici di febbrajo si ebbe da' nostri Sovrani l' infausta notizia del disastro accaduto in Melsina , per mezzo della Fregata Reale detta S. Dorotea , ch' era partita il giorno 10. dal porto di quella distrutta Città . E la mattina del 15. dello stesso mese coll' arrivo dell' ordinario Corriere delle Calabrie ricevette la Corte i rapporti più distinti de' danni , che sino al dì no-

ve di quel mese patito avea la Calabria Ulteriore.

Tutte le mire di questi Augusti Sovrani furono totalmente dirette al sollecito soccorso dei Calabresi, e dei Mefsinesi, ed a tale effetto fu fatta subitamente ripartire dal Porto di Napoli la predetta Fregata alla volta di Mefsina con due altri legni da trasporto carichi di viveri di ogni genere, di medicamenti, ed istrumenti di Chirurgia, di telerie, di tende, o padiglioni da campagna, e d'arnesi da guastatori per lo scavo: s'imbarcarono sopra de' medesimi legni diversi Chirurghi, alcuni Uffiziali del corpo degli Ingegneri, ed altri di quello d'Artiglieria; e diedersi al Governatore interino della Piazza di Mefsina, che si trovava con licenza in questa Capitale, le necessarie istruzioni pe' l' ritorno in quella Città, e pe' l' buon regolamento della medesima.

Ordinò il Rè, che si erigesse in Mefsina una Giunta composta di Soggetti rispettabili, e diede alla medesima l'autorità necessaria per regolare quella distrutta Città in tali calamitose circostanze, e per eseguire esattamente le sue benefiche intenzioni per sollievo, ed ajuto di quell'afflitto popolo; ed a tale effetto ordinò alla medesima di disporre della cospicua somma di ducati cento settanta mila.

Per la Calabria poi ordinò S. M. al Maresciallo Pignatelli di partire immediatamente
per

per quella parte in qualità di suo Vicario Generale per provvedere ai bisogni di quelle Provincie; ed a tale effetto gli assegnò 14. Uffiziali Militari, ed una partita di Cavalleria, e nel tempo stesso gli fece somministrare la somma di 145. mila ducati per disporne secondo che avesse giudicato a proposito in ajuto, e sollievo di tutti i paesi della Calabria afflitti dai Terremoti.

Sul timore quindi, che gl' intimoriti Calabresi non avessero abbandonato il loro patrio suolo, e che restasse perciò spopolata quella Provincia, fu ordinato al Capitano del Porto di questa Capitale, ed al Reggente della Vicaria di fare arrestare tutti i fuggitivi, che dalle Calabrie giungevano in Napoli, per soccorrerli, provvederli del necessario, e rimandarli alle loro Patrie; al qual effetto fu consegnata al suddetto Reggente della Vicaria una grossa somma di danaro per distribuirla secondo il bisogno.

Le istruzioni comunicate alla Giunta di Messina, ed al Vicario Generale Pignatelli contenevano in generale, che si fossero dati i soccorsi convenevoli a quegli afflitti abitanti, e specialmente agli infermi, ed a' feriti, con provvederli di capanne per non restare esposti alle ingiurie dell' aria, di vestiti, e di vitto per quanto meglio si poteva nelle attuali circostanze: che si fosse badato alla salute pubbli-

ca, con diffotterrare, e bruciare immediatamente i cadaveri, e purgar l'aria dall'infezione, che quelli avrebbero potuto cagionare: proibire a quella gente di abitare sotto le fabbriche esistenti, finchè non cessassero intieramente i Tremuoti: fare lo scavo de' mobili con un regolamento esatto perchè non succedessero delle frodi in danno de' proprietari dei medesimi: riporre in luogo sicuro gli argenti de' luoghi pii, sino a nuova disposizione del Re: provvedere tutte le popolazioni della necessaria annona: riedificare i molini, ed i forni pubblici, dove si poteva: stabilire il buon ordine per evitare i furti, ed altri disordini: la vigilanza, perchè i prepotenti non opprimevano i poveri, e non profittassero della loro miseria: la somministrazione del vitto, ed ogn'altro bisognevole a' poveri: la sospensione dell'esazione di ogni dazio, o Gabella: il diroccamento delle fabbriche cadenti, che colle loro rovine avessero potuto cagionare danni; e lo sgombramento in fine per quanto fosse stato possibile delle pubbliche strade per non impedirsi il commercio interno della Provincia.

Furono queste Sovrane disposizioni esattamente eseguite; ed ora si ha la consolante notizia, che tutti gli abitanti delle due Calabrie, e di Melsina, stanno al coverto sotto capanne di tavole ben disposte, e situate in luoghi salubri, ed esenti da ogni pericolo d'incendio,
e d'

• d' infezione: che gli ammalati , ed i feriti sono ben curati ; e fortunatamente si sa , che malgrado tutti i disastri della natura , le intemperie , i disagi , ed i timori , la gente gode buonissima sanità , e non solamente non si sentono malattie epidemiche , ma nè anche vi è quel numero di ammalati , che negli altri anni nella corrente stagione vi soleva essere : tutte le Città , e Terre son provvedute di annona ; imperciocchè gran quantità di grani , di farine , di formaggi , e di altri generi si trasportarono ivi da luoghi convicini ; molti commestibili ancora si sono disotterrati dalle rovine: quasi in tutti i luoghi i molini ad acqua soffrirono meno delle altre fabbriche , sicchè servono attualmente benissimo all' uso di que' popoli . Non si è inteso fin' ora nella Calabria, ed in Messina un delitto , che avesse meritato il rigore della giustizia ; e si può dire , che stante le beneficenze de' nostri Sovrani , e l' esatta esecuzione de' loro voleri , i primi mali cagionati da' Terremoti , e le funeste conseguenze , che con fondamento si temevano, sono già superate ,

Ma non terminarono quì le provvide cure de' nostri Sovrani , vollero essi riparare ai mali futuri , che la sofferta catastrofe potrebbe cagionare in avvenire ai loro sudditi , e perciò diedero le seguenti disposizioni .

I litorali delle due Calabrie , colla vicina
co-

cottiera di Messina , sono custoditi da' Bastimenti Reali , per evitarsi il pericolo di qualunque insulto de' barbarelchi .

Si spedirono due intelligenti Uffiziali del Corpo dell' Ingegneri , affinchè avessero visitato i luoghi , e paesi distrutti , ed avessero disposta la medificazione di quelli , secondo le regole dell' arte , ne' luoghi salubri , e comodi pel commercio , e per l' agricoltura , ordinandosi loro , che non avessero permesso di alzarli gli edifizj più di un piano , e che si fossero lasciate per mezzo larghe , e spaziose strade ; essendo questa la miglior precauzione , che si può prendere per ogni futuro disastro .

E siccome la ricchezza nazionale consiste ne' prodotti dell' Agricoltura , e principalmente nell' industria della Seta , e dell' Olio , perciò tutta la cura del Governo è di facilitare queste industrie , con togliere gli ostacoli , che potrebbero impedirle , e somministrare tutti i convenevoli mezzi , per animarle , e promoverle : a tale oggetto la M. S. ordinò al Vicario Generale Fignatelli , che avesse somministrato a' proprietarj , ed industrianti di tali generi una competente somma presa da' suoi Reali Tetori per facilitar loro i mezzi d' intraprendere la solita industria delle sete , che è la più prossima ; riserbandosi le providenze più opportune per l' industria dell' olio , per la quale vi è maggior tempo da disporre le cose .

Per

Per mezzo di simili provvedimenti si ha certa notizia, che in quest'anno nelle Calabrie si produrrà più seta di tutti gli altri anni; perchè fortunatamente gli alberi di Gelso produssero abbondantemente il loro frutto, e gl'industriosi animati dal Governo, sonosi moltiplicati.

In Messina, mercè la franchigia delle Gabelle, ed altri foccorsi, si sa, che sono in opera duecento Telaj, che lavorano feterie. In Reggio, in Catanzaro, ed in altri luoghi della Calabria, dove vi solevano essere manufatture di seta, ed altri generi, gl'industriosi ripresero i loro soliti lavori.

L'agricoltura in quelle Provincie dà speranze grandissime: le biade, le vigne, gli olivetti, le quercie, e tutti gli alberi fruttiferi promettono un'abbondanza non ancora conosciuta. E chi sa se il fermento delle accensioni sotterranee avesse prodotti questi soprabbondanti effetti della vegetazione?

Le munificenze del Sovrano si sono estese ancora a' Militarj, che si trovavano di Guarnigione nella Piazza di Messina, e ne' luoghi della Calabria. Tutti gli Uffiziali furono foccorsi con un donativo di telerie, e danari, proporzionatamente a' loro urgenti bisogni; e fin anche i soldati sperimentarono gli effetti della beneficenza Reale.

Tutte queste savie disposizioni, e quelle, che

E

se-

sono apparecchiate per darsi sopra varj capi interessanti di economia, e per il buon ordine di quella Provincie, e della Città di Melsina non meno che per riguardo al soprabbondante numero de' luoghi Pii, e de' Religiosi, che vi erano, ed alla distribuzione de' paesi, ed altri oggetti della politica provvidenza, relativi all'agricoltura, ed al commercio; ci fanno con ragione sperare, che la distrutta Città di Melsina, e le rovinare Calabrie risorgeranno in brevissimo tempo in uno stato assai migliore di prima.

Aggiunta al §. VII.

UE ultime lettere di Melsina, e delle due Calabrie, che portano la data del 26. del mese di Aprile, non ci danno nulla di nuovo rispetto alla Calabria, ma bensì rispetto a Melsina; dicendoci, che i Tremoti sotterranei non vi sono mai cessati, e che la mattina del dì 25. d' Aprile alle ore dodici d' Italia si sentì una scossa ondulatoria ma leggiera; e dopo pochi minuti si udì un violentissimo scopio sotterraneo, al pari di un tuono dei più forti; e quindi la terra tremò velocemente in varj sensi, non senza danno delle poche lesionate fabbriche, che tuttavia sussistevano in quella Città. Sino al giorno 26. continuavano in Melsina i movimenti sotterranei, che ten-
gono

gono intimorita quella gente ; ed attendonsi ulteriori notizie ; sperandosi di sentire , che le materie accensibili sottoposte al suolo di quella disgraziata Città , dove ora pare che risiedesse la maggior forza de' Terremoti , si fossero già estinte .

Si lascia giudicare a' Fisici , perchè mai la Calabria Ultra , che sta in mezzo a Messina ed alla Calabria Citra, sia stata esente da queste scosse , nel mentre che dall' uno , e dall' altro suo lato si sentirono i Terremoti in varie riprese , e specialmente in Messina , come si è detto . Pare , che il fenomeno non possa spiegarsi più col mezzo della comunicazione , ma più tosto si debba credere , che le accensioni fossero parziali , e locali , ritrovandosi da per tutto delle materie accensibili , che secondo le varie combinazioni producono il loro effetto in particolare .

Nelle vicinanze della Terra di Amato sappiamo per notizia certa , che si aprì una sorgente copiosa di acqua sulfurea , indizio sicuro , che nelle viscere de' monti di que' contorni vi dee essere abbondanza di questo minerale .

Le acque termali , e minerali di S. Eufemia , le quali comparvero nell' atto del terremoto dell' anno 38. del passato secolo , sappiamo , che sono cresciute in maggiore abbondanza , e che il grado del loro calore è più sensibile .

Si osserva generalmente, che tutti que' paesi, che dal suddetto Tremuoto dei 38. e 39. del secolo passato furono rovesciati, ora hanno sofferto minori danni relativamente agli altri paesi allora illesi.

Dal Vicario generale delle Calabrie vengono rapportati due fatti, contestati da lui medesimo colla maggior scrupolosità, ed esattezza, i quali meritano per la loro singolarità di esser considerati da' filosofi.

Nel paese nomato *Terranova* (quale come si è detto stava situato sopra una collina tufacea, circondata da due Fiumi) vi era una Taverna, fuori del recinto della Terra. La mattina dei cinque di febbrajo nell' atto del primo Tremuoto, il Tavernajo chiamato Giovanni Aquilino stava dormendo sul suo letto, e la di lui moglie si riscaldava, stando seduta con i piedi poggiati sopra l' orlo di un vaso di creta pieno di brace; la succussione fu così violenta, che la Taverna scastrata dal suolo, fu trasportata intiera intiera sulla sponda del sottoposto fiume Marò nella distanza di trecento tese, senza che il Tavernajo si fosse svegliato dal sonno, e la moglie si fosse spostata dal suo sito. Quando la Taverna volante poggiò sulla sponda del fiume, allora si aprirono le sue mura, e caddero dalla parte di fuori senza cagionare il menomo danno alle due persone, che vi stavano dentro, e senza danneggiare alcun mobile. Un

Un'altra casetta dell'istesso luogo fu parimenti sbalzata intiera fino al mentovato fiume, per lo spazio di 353. tese senza che una persona, che vi stava dentro, avesse patito il menomo male.

Vicino alle mura della detta Terra stava lavorando un segatore di tavole sopra di un cavalletto alto 12. palmi: questi dalla succussione del Tremuoto fu sbalzato in un sito vicino, sedici palmi più alto del luogo dov'egli lavorava, senza punto scomporsi dalla sua primitiva situazione.

Riferisce il succennato Vicario Generale di aver egli costantemente osservato, che le fabbriche, che poggiavano sopra la pietra calcarea spogliata di terreno, furono meno lesionate di quelle, che aveano i fondamenti sul terreno, o sopra quella crosta d'imperfetto granito, facile a screpolarsi. E qui sia bene di avvertire, che questa crosta sembra opera delle acque del mare, il quale negli antichissimi tempi doveva bagnare i monti più mediterranei della Calabria; e di fatti ora si osserva, che quella parte degli Apennini bagnata tuttavia dal mare è incrostata del succennato imperfetto granito.

Osserva finalmente il medesimo Vicario Generale, che gli Edifizj di figura circolare patirono proporzionatamente minori lesioni degli altri edifizj quadrati.

E 2

CON-

CONTINUAZIONE

*Della relazione de' tremuoti di Messina, e delle
due Calabrie dopo del dì 26. di Aprile,
fino al dì 12. di Luglio 1783.*

SEbbene credessimo di aver posto fino alla nostra relazione dei Terremoti compromettendoci dalle benefiche, e savie provvidenze del nostro adorabile Sovrano il pronto risorgimento delle desolate regioni di Calabria, e della Città di Messina, pur ci troviamo nostro malgrado nella necessità di continuarne l'istoria, perchè la causa de' Terremoti qualunque sia non si è del tutto estinta ancora, non essendo mancate mai le scosse della terra, più, o meno forti, che generalmente per tutte le due Provincie, ed in Messina, e qualche volta parzialmente si son fatte sentire.

E comechè tali scosse non fossero state accompagnate dalle terribili, e funeste conseguenze, che corredarono quelle dei cinque, e sette di febbrajo, e dei 23. di Marzo, non lasciano però d'interessare la curiosità del filosofo, per combinare gli effetti, e pervenire per quanto si può coll' umana intelligenza allo scoprimento della cagione fin' ora sconosciuta del più portentoso e spaventevol fenomeno della natura.

Ecco il perchè ci prendiam la cura di fare un' esatto giornale di tutte le scosse accadute
dopo

71

dopo del dì 26. di Aprile, fino ai dì 12. di Luglio, con aggiungere le osservazioni, che da sincere, ed intelligenti persone alla nostra notizia sono pervenute.

Ne' giorni ventisette, vent'otto, e venti nove di Aprile si sentirono in alcuni luoghi delle due Provincie di Calabrie piccole trepidazioni parziali; ma generalmente si godè la tranquillità, e la quiete. I venti, che regolarmente spirarono, furono quelli di Maestro, e qualche volta di Ponente: l'aria per lo più sgombra da nuvole, e serena: ma di tanto in tanto, nelle pertinenze di Catanzaro principalmente, soffiarono all'istante venti irregolari, e violenti, che di botto cessavano.

Al dì 30. di Aprile l'aere si coprì delle solite strisce, di nuvole lunghe, e bianche, che indicano i venti meridionali. Sul monte Caulone comparve la colonna di densa nebbia colla direzione da Libeccio a Greco-Levante: in varj luoghi delle due Provincie per tutta la giornata s'intesero spesse trepidazioni, più o meno leggiere, secondo la situazione de' luoghi; ma generalmente verso le ore ventuna e mezzo d'Italia vi fu una scossa sensibile in tutti i luoghi, che durò due minuti secondi con bastevole violenza, e se si dee prestar fede ad alcuni osservatori, la direzione del moto fu da Ponente a Levante.

In questa occasione si osservò, che dalla sep-

ditura della montagna Calcarea di S. Agata di Reggio, vicino al paese detto *Preccatori* (paese falsamente creduto da' Calabresi l' antico Sammo, e patria dell' illustre Pitagora) uscì del fumo puzzolente di zolfo , e di color negro , e nella valle sottoposta al monte scaturì un' acqua pregna di solfo, e di allume, che tuttavia continua a scorrere . Un altro fenomeno degno da rifletterci si è , che navigando nell' altura del Golfo di Terranova in Sicilia due Reali Sciabecchi con vento talmente forte di Sud Est , che facevano dieci miglia per ora, ed essendo il mare assai grosso , tutto in un tratto due ore dopo la mezza notte spirò il vento Ovest caldo a segno , che scottava , e che puzzava di zolfo : il mare sì tranquillò in una perfetta calma , che non durò più che due minuti , dopo dei quali soffiarono nuovamente i venti di Sud Est , crebbero le onde , e si corse con gli Sciabecchi velocemente più di prima .

Si riferisce ancora , che in molti luoghi delle due Provincie le acque sorgenti si mantengono tuttavia torbide , e puzzolenti di zolfo ; e se le relazioni non sono esagerate , l' esalazioni fetide , e mofeticose in que' luoghi dove esistono de' *crepacci* , non sono niente rare .

E qui non è fuor di proposito di narrare , che i più idioti , ed ignoranti Calabresi divennero per la lunga pratica diligenti ed esatti prognosticanti de' Terremoti ; imperciocchè offer-

va-

varono essi costantemente che qualche minuto prima, che si sentissero le scosse, gli animali domestici, come sono i cani, le gatte, i cavalli, i polli, e le papere sopra tutto si tormentarono grandemente con urli, contorsioni, e tremori. Questi animali dunque sono il *Sismometro* più sicuro degl' idioti Calabresi; i quali quando osservano in loro le solite contorsioni, gli urli, e le trepidazioni, son certi, che la scossa del tremuoto è imminente.

Pretendono ancora alcuni Calabresi di prognosticare i tremuoti, quand' osservano nell' aere una striscia di nebbia lunga, e negra, che corre dal Nord all' Ovest: ma quanto fosse vera questa osservazione non è da assicurarsi ..

Dal dì 30. di Aprile fino al dì 11. di Maggio non si sentirono, che picciole, e rare trepidazioni parziali. Tempi variabili, ma per lo più sereni, dominando i venti di Maestro, e Ponente.

Il giorno dodici di Maggio alle ore undeci e mezzo d' Italia si fece sentire generalmente una scossa di qualche durata, ma non forte: il moto fu ondulatorio da Ponente a Levante. L' aria nebbiosa, e torbida. Alle ore quattordici, e m. 25. dell' istesso giorno s' intese il solito sotterraneo fragore seguito da una scossa, che gradatamente andò rinforzando con un moto orizzontale prima leggiero, e poi forte: durò 11. minuti secondi.

Nel

Nel giorno 13. del detto mese ad ore sedici meno dieci minuti replicò la scossa, ma più leggiera, e più corta dell' antecedente; ed a cinque ore d' Italia dell' istesso giorno se ne sentì un' altra pur corta, e poco forte. L' aria si mantenne sempre turbata ed umida: e di quando in quando istantanei colpi di vento, che immediatamente cessavano.

Non vi fu cosa osservabile nel giorno quattordici: nel dì 15. però ad ore 15. e m. 34. si sentì una scossa breve, ma forte: l' atmosfera sempre carica, e fosca: i venti venivano dalla parte di Scirocco, benchè senza impeto.

Alle ore 22. meno due minuti del giorno sedeci non mancò di farsi sentire la terra; ma la scossa fu leggiera, e corta. La notte si misero i venti dalla parte di Settentrione: l' aere si serenò; e fino al giorno ventiquattro non vi furono tremuoti degni di esser notati da' nostri osservatori Calabri.

Continuò la serenità nel dì 25. ma i venti spiravano dal Mezzogiorno: l' aria era più tosto calda: verso le ore 15. e mezza comparvero le solite strisce nuvolose, e si sentì una scossa momentanea, e leggiera.

Il caldo si avanzò all' estremo nel dì 26. ma l' aria fu serena fino a notte avanzata: la mattina susseguente de' 27. si cambiò di botto il tempo: l' aria divenne fredda: cominciarono a spirare impetuosamente i venti di Libeccio, e
Po-

Fonente: le nuvole si aggrupparono, e si addensarono, rompendosi in gran pioggia: alcune fabbriche lesionate furono abbattute dalla furia de' venti.

Nella Calabria settentrionale non corrispondono esattamente le scosse di tremuoto con quelle fin' ora segnate nella Calabria meridionale; imperciocchè nel dì 26. due ore ed un quarto dopo mezza notte s'intese ivi una scossa affai forte, ma di poca durata; e si pretende da taluno; che tutte le forti scosse intese in quella Provincia replicarono costantemente nel periodo di dodici, o quarantott' ore. Quanto fosse vera questa osservazione, non è da accertarsi; e solamente deve avvertire, che dalle relazioni delle due Provincie di Calabria, e di quella di Messina, qualche volta s'incontra, che in alcuni luoghi s'intesero forti scosse, mentre trenta miglia in distanza la terra non si mosse.

Questa particolarità recherebbe grandissima confusione nel giornale de' tremuoti, se non avessimo l'avvertenza di scegliere quelle scosse, che più generalmente furono intese, trascurando le scosse locali, delle quali non si può avere un preciso conto.

Nel dì 28. ad ore 10. e tre quarti si sentì una scossa durevole, ma leggiera, che replicò men forte alle undeci ore e m. 5: il moto fu ondulatorio: seguitarono gl'istessi venti, ma più mo-

moderati: la pioggia fu continuata, e finì con tramutarsi in una impetuosa gragnuola.

Si rasserendò il tempo nel dì 29. spirando i venti settentrionali; ma la notte variarono: l'aria s'intorbidò all'occidente, ed alle ore 3. dopo mezza notte vi fu una scossa bastantemente forte, che replicò la mattina dei 30. verso le ore otto.

Nel dì 31. l'aria fu serena, e si sentì positivamente freddo. Ci mancano le osservazioni Termometriche per notare con esattezza i gradi del calore, e del freddo; e dobbiam contentarci del termometro delle sensazioni comparate di quegli osservatori, che ci diedero tali notizie.

Continuò il freddo nel dì primo di Giugno, ma il vento verso l'alba voltò a Ponente: l'aria s'intorbidò, e fece gran pioggia.

Da talun' osservatore delle Provincie si scrive, che nel cennato dì 31. si osservò una specie di aurora boreale: ma questo fenomeno non fu da tutti osservato. Generalmente l'atmosfera di quelle Provincie è carica di vapore elettrico, che si addensa in alcuni luoghi più, ed in altri meno, e produce differenti fenomeni, che dagli atterriti Calabresi s'interpretano a seconda della loro alterata fantasia; e perciò non vi è molta ragione da fidarsi alle loro relazioni.

Il dì 2. di Giugno spirò il vento di Mezzogiorno.

giorno : si videro nel cielo le solite strisce , che fecero prognosticare agli osservatori Bruzj il prossimo tremuoto , come di fatti alle ore 19. e 7. m. si sentì una forte scossa di succussione , che durò un istante : ma questa servì di annunzio sicuro delle preparazioni di altre accensioni sotterranee ; perchè nel dì 3. ad ore 12. e m. 10. si sentì generalmente una forte scossa , ed il giorno 4. ad ore ventuna ed un quarto replicò il tremuoto , preceduto da un lungo sotterraneo mugito ; ma la scossa fu leggiera , comechè lunghetta . L' aria si manteane sempre fosca, ed i venti furono quelli di mezzogiorno.

In Catanzaro caddero in questa occasione alcune fabbriche già prima lesionate , ma senza danno di persone ; e combinando le relazioni delle due Provincie , si rileva , che l' accensione maggiore fu verso la Calabria settentrionale , dove oltre delle cennate scosse generali , e delle continue trepidazioni , s' intese un continuo sotterraneo fragore , che atterriva lo spirito .

Un filosofo Cosentino ci narra , che stando egli in campagna vicino ad una fontana , osservò , che un momento prima delle scosse , che furono in quel giorno frequentissime , l' acqua , che usciva da un tubo di bronzo lentamente , ed in poca quantità , si accresceva di volume , e scappava con veemenza fuori del tubo

tubo a' focchi divergenti ora da un lato , ed ora da un altro , simili alla materia elettrica: finita poi la scossa, l'acqua che usciva dal tubo ritornava al suo primitivo stato.

Nel Paese nomato Tiriolo in Provincia di Calabria Ultra si osservò in questa occasione , che l'estremità della prospettiva di una Chiesa, che formava la figura di un triangolo, nella notte si vide più volte risplendere , come se fosse stata infocata.

Da per tutto poi si osservarono in gran numero de' fuochi fatui nell'aria , che si accendevano , e si consumavano frequentemente , e velocemente .

I fisici potranno da sì fatti fenomeni tirare le loro induzioni sulla quantità immensa di elettricismo , che coll'occasione delle sotterranee accensioni si è sviluppata nelle Calabrie. Io continuerò il giornale.

Nel dì cinque di Giugno l'aria fu nebbiosa con delle piogge : in alcuni luoghi si sentirono tuoni spaventevoli; ed in Radicina ad ore 14. vi fu una scossa fortissima, e durevole, così sicchè se il paese non fosse stato già prima adeguato al suolo , non avrebbe lasciato una sola casa illesa. Questa scossa così forte per altro , non s'intese affatto nella distanza di trenta miglia da Radicina.

Il giorno sei continuarono le piogge : nella Calabria Ulteriore la terra stette ferma ; ma
nella

nella Citeriore si sentirono due scosse leggiere . Nel giorno 7. poi la Calabria Citeriore fu in calma , ma nella Calabria Ulteriore ad ore 20. d' Italia si sentì una scossa mediocre . L' aria fosca , e piovosa ; ed i venti sempre dallo scirocco al mezzogiorno .

Sino al giorno 10. non vi fu cosa notabile : l'aria fu più purgata , ed i venti di Ponente , e Maestro : ma il giorno undeci ritornarono i venti al solito rombo di mezzogiorno . Verso le ore quattordici e m. 40. nella Calabria Ulteriore s'intese una picciola scossa . Nella Calabria settentrionale la scossa si sentì con forza alle ore 7. e mezza ; ed in Messina fu fortissima , prevenuta da fremito , e di qualche durata , ma verso le ore diciassette . Questa disparità delle ore è degna di riflessione .

Il dì dodici nelle due Calabrie all' istess' ora , cioè alle 14. e m. 40. s'intesero due scosse forti , e lunghe : in Messina la terra non si mosse .

Il dì 13. ad ore 9. e m. 30. nella sola Calabria meridionale s'intese una mediocre scossa ; ma negli altri luoghi si stette in calma .

Nel giorno quattordici il cielo fu sereno , ma l'aria molto calda .

Si accrebbe grandemente il calore nel dì quindici , e sedici : l'aria si mantenne sempre serena : non si sentirono scosse di tremuoti : ma in varj luoghi i fragori sotterranei , ed i rim-

rimbombi a guisa di colpi di cannonate furono frequentissimi.

Si turbò il cielo nel giorno diciassette : il caldo fu grande , e soffocante : varie troppe , con fulmini , e lampi frequenti ; ed alle ore tre e m. 28. della sera , dopo di un forte rimbombo sotterraneo , seguì una scossa bastevolmente forte , che s'intese nelle due Calabrie , ma non già in Messina.

Replicò la stessa nelle Calabrie la mattina dei 18. ad ore 16. e m. 8. L'aria turbata , ed umida : i venti di mezzogiorno , e libeccio. In Catanzaro però si stette in calma , come anche in Messina dal dì 15. sino al dì 19. Ma la sera di questo giorno ad ore 3. in circa sino alle otto d'Italia s'intese un continuo sotterraneo fragore , accompagnato da cinque scosse di tremuoto , due delle quali fortissime , e tali , che rovesciarono qualche fabbrica.

Nel dì 20. verso le ore 6. in Messina si sentì un'altra scossa , preceduta dal solito fremito sotterraneo ; ma nelle Calabrie la terra stette in quiete , e l'aria fu tranquilla. Così continuò ancora il giorno 21. nelle Calabrie ; ma in Messina alle ore 21. e 7. m. vi fu una scossa affai forte , ma breve ; seguita da due repliche alle ore 6. e 7. di minor forza.

Nel giorno 22. comparve un altro fenomeno in iscena , che finì di sconcertare l'animo atterrito de' Calabresi . Il cielo si vide coperto

to di una folta, e densa nebbia, che cambiava l'aspetto consolante dell'astro del giorno in un globo minaccievole di arrabbiato fuoco, e qualche volta lo nascondeva intieramente agli occhi de' mortali. La Luna nella notte quando si facea vedere a traverso della nebbia, non si distingueva dal Sole, se non perchè il suo rosseggiante, e sanguigno colore era squallido, e tetro.

Questa nebbia si fissò nell'atmosfera per modo, che nè la forza de' venti, nè le frequenti troppe, accompagnate da piogge, da fulmini, da lampi, e qualche volta da gragnuole, giunsero mai a dissiparla. Gli oggetti nella distanza di mezzo miglio, non più si distinguevano di giorno; e qualche volta nel più fitto meriggio conveniva di accendere il lume nelle case per fare i proprj affari.

Un fenomeno così tetro, e permanente (imperciocchè durò dal giorno 22. di Giugno fino agli undeci di Luglio) influì sul fisico degli uomini, e degli animali delle Calabrie, non meno che sulle fertili campagne di quella regione.

La nebbia, come generalmente ci assicurano, era formata da un vapore denso, ma secco; e questa osservazione vien confermata indubitabilmente dagl' Igrometri. Dicono, che si sentiva in questa occasione un odore distinto di solfo, e di bitumi, specialmente la mattina al far del

F

gior-

giorno; ed assicurano, per qualche esperienza fatta, che la medesima conteneva molto vapore elettrico. Ma di queste osservazioni non vogliamo esser garantiti.

Da uomini di buon senso dunque si è osservato, che non solamente gli uomini erano sorpresi da un cattivo umore ippocondriaco, che li rendeva tristi, e difficili nella società; ma fin anche gli animali gregali mostravano un inquietudine, ed una indocilità straordinaria al loro natural carattere.

Le vigne, e gli oliveti soffrirono moltissimo; e generalmente tutti i vegetabili mostrarono segni patenti di una malattia cagionata dalla maligna nebbia.

Fortunatamente non si sente che fossero di molto accresciute le infermità, comechè i convalescenti se ne risentissero oltremodo.

Frattanto i prognosticanti ragionavano diversamente sulla nebbia: alcuni l'apprendevano per un segno sicuro della cessazione de'tremuoti, giudicando che le materie accensibili si erano intieramente consumate, e che la nebbia provenisse dalle ultime evaporazioni delle medesime.

Altri più inclinati alla malinconia giudicavano, che la nebbia fosse un funesto annunzio di nuovi disastri, e di più terribili sconvolgenti. Probabilmente nè gli uni, nè gli altri avranno dato al segno; imperciocchè l'istesso giorno 22. ad ore 20. e m. 43. vi fu una leggiera scossa, ed

ed il giorno 23. ad ore 5. e m. 20. se ne sentì un'altra più forte, e più durevole, ma senza di aver cagionato nessun danno.

Dal detto giorno fino al dì 30. di Giugno continuarono in Messina, e nelle due Calabrie le nebbie con piccole scosse parziali, di quando in quando: nè mancò il sotterraneo fragore, benchè più sordo, e più raro.

Dal primo di Luglio fino al dì cinque la nebbia fu persistente: il fragore sotterraneo andò sempre scemando, e non s'intese, che una leggiera scossa la notte dei quattro, ed un'altra l'istesso giorno cinque, che non fu avvertita generalmente. Questa circostanza faceva sperare, come da un pezzo si lusingavano, che la cagione de' tremuoti fosse presso che estinta, ma le ultime relazioni fin' ora ricevute ci avvertono che le loro speranze sono ancora deluse; imperciocchè in Reggio nel dì 11. alle ore 22. e 21. m. vi fu una gagliardissima scossa di tremuoto, seguita da diverse repliche nella notte, benchè più leggiera.

Questa scossa però non si estese per tutta la Provincia; e vi è ragion da credere che fosse stata locale.

In Messina dal dì 6. di Luglio, fino al dì 12. erano state frequentissime le scosse di tremuoto, tre delle quali bastevolmente sensibili, e queste furono il giorno 6. ad ore 9., il gior-

F 2 no

no 10. ad ore 12. e mezza, ed il giorno 12. ad ore 7. e mezza.

Nella Provincia di Cosenza finalmente si sentì nel giorno 12. una scossa sensibilissima, continuata da più repliche leggiere.

Non si sente parlare di danni, e di dissapori, perchè le fabbriche che dovean cadere, più non esistono, essendo state diroccate da' passati tremuoti, come nella prima nostra relazione si è detto; e la gente di quelle contrade sta bastantemente in cautela per non esser vittima di un male già reso loro abituale, e conosciuto. Oltrecchè per le diligenti cure del Governo tutti gli edifizj, che da' tremuoti non furono abbattuti, e che potevano in seguito cadere con danno degli uomini, furono diligentemente abbattuti.

Crederebbe taluno, che i Calàbresi atterriti da' continui tremuoti, oppressi dalle nebbie, e circondati da oggetti che richiamano alla memoria le rimembranze più funeste, ed orrорose, doveffero stare in una situazione la più misera, che mai; e pure non è così. Noi siamo assicurati, che nelle *Horde* Calabresi, seminate per le amene, e fertili campagne di quella Provincia, vicino alle distrutte Città, regna l'abbondanza, il buon ordine, e l'allegria: e quel ch'è più, si moltiplicano i matrimonj, e la generazione di quest'anno non sarà meno seconda della sorprendente vegetazione, che in quella

quella Provincia si è osservata. Anche il mare va di accordo colla terra per diminuire i mali di quegli abitanti; imperciocchè a memoria di uomini non vi è stata mai in quelle contrade una pescagione di Tonni, di Pescespada, di Alici, ed altri pesci, così abbondante, come vi fu nella Primavera di quest'anno.

Ma soprattutto devono i Calabresi, ed i Messinesi la loro felicità a fronte degli orrori, che la natura loro minacciava, alle paterne, e generose cure del nostro adorabile Sovrano. Le somme ingenti di danaro distribuite per sostenere l'industria della seta, ed anticipate senza interesse a' proprietarj degli oliveti, produssero la ricchezza in que' luoghi, allontanarono l'ozio, e la poltroneria, cagioni perenni de' delitti, e diedero l'anima a tutte le operazioni economiche de' Calabresi, e de' Messinesi.

A questi generosi provvedimenti furono accompagnate le più diligenti cure del Governo per la salute pubblica, per l'abbondanza dell'annona, e per l'esatta amministrazione della giustizia. I prepotenti, i monopolisti, e le sanguisughe de' poveri non ebbero l'agio di profittare delle comuni miserie, come forse avrebbero fatto se non fossero stati frenati dal rigor delle leggi, e dall'inedefessa attività degli esecutori.

Ecco i motivi per cui i Calabresi fra gli orrori, e le minacce della Natura, godono la
tran-

tranquillità della vita, ed attestano con lagrime di tenerezze la loro gratitudine al Sovrano, pregandolo colle più fervorose suppliche, figlie del sentimento, e non dell' adulazione, di permetter loro l' erezione di pubblici monumenti in attestato eterno delle sue paterne beneficenze.

I L F I N E.

IN-

INDICE.

§. I.	N otizie Geografiche.	pag. 2
§. II.	Notizie Meteorologiche dell'anno 1782.	3
§. III.	Serie Cronologica de' Terremoti , e degli effetti che produssero.	4
§. IV.	Stato de' Vulcani di Sicilia , e di Ter- ra di Lavoro.	45
§. V.	De' monumenti delle antiche Città delle Calabrie , e de' danni , che soffrirono da' Terremoti .	48
§. VI.	Dei danni cagionati in altri tempi dal Terremoti nelle Calabrie.	51
§. VII.	Dei danni cagionati dal Terremoto , e dello stato di quelle Regioni .	57
	Aggiunta al §. VII.	66
	Continuazione della relazione dei Tremuoti di Messina , e delle due Calabrie dopo del di 26. di Aprile , fino al di 12. di Luglio 1783.	70

89 877583

